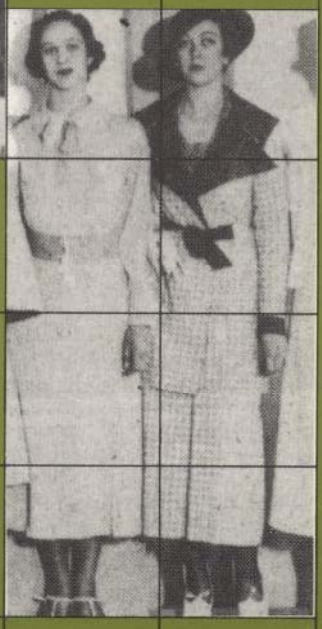
Barra di navigazione www.quadernidelticino.it

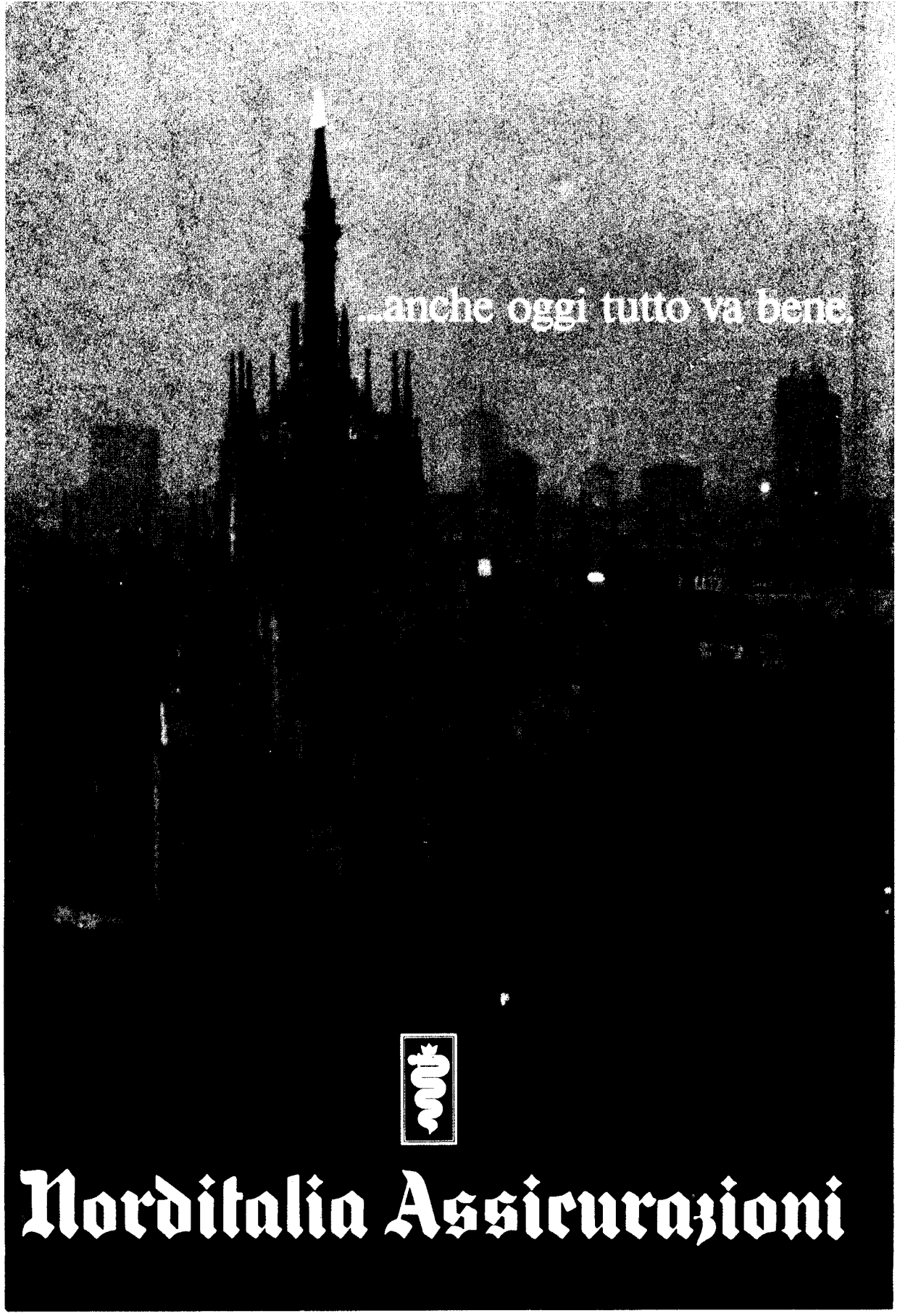
Home | Chi Siamo | Centro Kennedy | Arretrati | Mailing | Contact

24



QUADERNI DEL TICINO

ISSN 2038-2545
RIVISTA
BIMESTRALE
DI CULTURA



Norditalia Assicurazioni

PER LE VOSTRE ESIGENZE DI TRASPORTI E SPEDIZIONI

TRANSCO
Shipping and chartering service
Project transport

PROJECT TRANSPORT
Per qualsiasi destinazione
Efficienza e Professionalità
a Vostra disposizione

CHARTERING
Una Nave sempre a Vostra disposizione,
per qualsiasi destinazione/provenienza

BOOKING AGENTS
Per linee di navigazione regolari RO/RO
e Convenzionali
Per qualsiasi destinazione e
da qualunque provenienza

CONTAINERS/TRAILERS SERVICES
Servizio Porta/Porta per ogni destinazione

NEL MONDO

U.S.A.
Da e per, con prosecuzioni interne e consegne
a domicilio

NORD AFRICA
Dall'Italia per tutto il bacino del Mediterraneo
Convenzionale/Containers/Trailers
Con prosecuzioni interne

EAST AFRICA
Dall'Italia con prosecuzioni per tutte le località

Via: – MOMBASA per: KENIA - UGANDA - ZAIRE
SUDAN MERIDIONALE
– DAR-ES-SAALAM per: TANZANIA - ZAMBIA
MALAWI - BURUNDI
ZAIRE ORIENTALE
– MOGADISCIO per: SOMALIA

ARABIA SAUDITA
Dall'Italia con prosecuzioni per tutte le località
interne
Containers/Trailers
Via: JEDDAH/DAMMAM

NIGERIA
Dall'Italia con prosecuzioni per tutte le località
interne
Containers/Convenzionale/Trailers
Via: LAGOS/PORT HARCOURT
Eventuali: SAPELE - WARRI - CALABAR

CENTRO/SUD AMERICA
Tutti i servizi a Voi necessari, comprese le prosecuzioni interne

Il costo del trasporto è una componente importante del prezzo di vendita. Dovete quotare al vostro Cliente? Chiedeteci i noli. Le spedizioni le faremo dopo.

20121 Milano
Corso Venezia, 16
Tel. 02/5456646
Telex 331802-335415 TRSCO I

00198 Roma
Viale Liegi, 10
Tel. 06/856379-856495
Telex 614632 PRODEC I

50125 Firenze
Lungarno Serristori, 35
Tel. 055/218763
Telex 574427 TRSCFI I

TRANSCO

con uffici di coordinamento e/o Agenti nei porti e nei maggiori centri

frabasile

QUADERNI DEL TICINO

RIVISTA BIMESTRALE DI CULTURA

anno 4
numero **24**

comitato promotore	Ambrogio Colombo / Paolo Caccia / Vittorio Caldiroli / Mario Calò / Vittorio Castoldi / Aurelio Cozzi / Franco Crespi / Giuseppe De Tommasi / Renzo Fontana / Giuseppe Gatti / Renzo Macchi / Renato Maronati / Riccardo Piccolo / Umberto Re / Silvio Rozza / Franco Silanos / Giovanni Verga / Francesco Vidale
direttore	Ambrogio Colombo
direttore responsabile	Antonio Airò
comitato di redazione	Alberto Brasioli / Ivo Deitinger (coordinatore) / Renzo Bassi
collaboratori	Romolo Amicarella / Alberto Arecchi / Luigi Barolo / Egidio Bertani / Pietro Brivio / Franco Cajani / Angelo Caloia / Sergio Calò / Gianpiero Cassio / Valeriano Castiglioni / Davide Cattaneo / Fiorenzo Cerati / Giorgio Cerati / Cesare Croci Candiani / Enrico Colombo / Marzio De Marchi / Paolo Favole / Alessandro Foresti / Arnaldo Gramegna / Giancarlo Lizzeri / Edoardo Maffeo / Elio Malvezzi / Angelo Motta / Ignazio Pisani / Luciano Prada / Italo Quaranta / Vincenzo Riganti / Gianni Saracchi / Mario Sfondrini / Francesco Tisi / Mario Viviani
organizzazione generale	Marino Ferri
segretaria di redazione	Maurizia Mariotti
autorizzazione	Tribunale di Milano n° 47 del 7.2.1981
redazione e amministrazione	20013 Magenta / via C. Colombo, 4 / telefono 02-9792234
impaginazione realizzazione e fotocomposizione	Astralon coop. r.l. / 20137 Milano / via A. Sforza, 75/tel. 8433740
pubblicità	B & B / via Leopardi 132 / Magenta / tel. 9794328

Un numero: L. 4.000
Numero arretrati ed estero: il doppio
Abbonamento a 6 numeri: ordinario L. 20.000 - sostenitore L. 40.000
Versamenti in c.c.p. n° 1491.6209 intestato a
Centro Studi Kennedy, v. Colombo 4, 20013 Magenta
Spedizione in abbonamento postale gruppo IV/70
Iscrizione Unione stampa Periodica Italiana n° 8624

Stampa: Tipografia Crespi Enrico - Vittuone (Mi)
Finito di stampare il 20 luglio 1985

© Editrice: Centro Studi Politico/Sociali J.F. Kennedy, Magenta

SOMMARIO

pg. 5	**Immagini**	Norino Canovi Angelo Miramonti
pg. 33	**«Ul pùnt dul lacc», tra Malvaglio e Turbigo**	Luciano Prada
pg. 49	**Società Battellieri Cristoforo Colombo**	Davide Cattaneo
pg. 61	**Un maestro sul Ticino**	Luciano Prada
pg. 67	**Immergersi nel Ticino**	Gianfranco Giudice
pg. 71	**Il cinghiale: un problema o un privilegio?**	Renzo Bassi

Per contatti con la redazione telefonare al numero (02) 97.92.234 il giovedì dalle ore 15 alle 18.
Le collaborazioni non danno luogo ad alcun compenso, tranne specifici accordi con la redazione.

EDIEMME s.a.s.
centro elaborazione dati

ha scelto i collaudati sistemi NIXDORF COMPUTER per la realizzazione delle procedure necessarie ai servizi per la propria clientela:

SETTORE PRIVATO
- [ ] paghe e contributi
- [ ] i.v.a.
- [ ] contabilità
- [ ] magazzeno
- [ ] mailing

ENTI LOCALI
- [ ] gestione del personale
- [ ] bollettazione acqua e metano
- [ ] gestione del bilancio comunale

la totale affidabilità dei programmi e dei sistemi, nonchè l'esperienza EDIEMME, consentono all'utente una assoluta garanzia di esattezza e validità dei risultati

EDIEMME: via Pretorio 16/22 20013 Magenta Tel. 9790950

IMMAGINI

di NORINO CANOVI, ANGELO MIRAMONTI

Nel complesso del sistema fluviale della Valle Padana, il Ticino non è altro che uno dei tanti affluenti del grande Po. Per i rivieraschi, invece, è il più bel fiume d'Italia. Per i naturalisti, una specie di scrigno all'aria aperta che racchiude nel suo territorio tesori d'incomparabile ricchezza. Tesori che a causa della vicinanza invadente dell'uomo sono costretti ad una vita appartata e nascosta.
Lo studio e l'osservazione della natura sono pertanto riservati a coloro che vi si avvicinano con rispetto e amorosa attenzione.
Solo immergendosi in essa, come parte del tutto, si potrà imparare a comprendere i suoi segni, i suoi ritmi, i suoi suoni, e si potrà riuscire a penetrarne i segreti.
L'osservazione e lo studio, prolungati nell'arco delle quattro stagioni, ci hanno permesso di scoprire la presenza nel parco di specie insospettate e ci hanno portato al convincimento che una convivenza pacifica tra uomo e natura sia

Ticino visto dal ponte di Turbigo

Primule

ancora possibile, sempreché l'uomo riesca a trovare il necessario equilibrio tra sviluppo e conservazione, tra progresso e qualità della vita.
In un futuro prossimo, se accuratamente gestito e tutelato, non sarà soltanto un bel posto da visitare, ma un laboratorio vivo, dal quale potranno uscire preziose indicazioni sui delicati equilibri della natura.

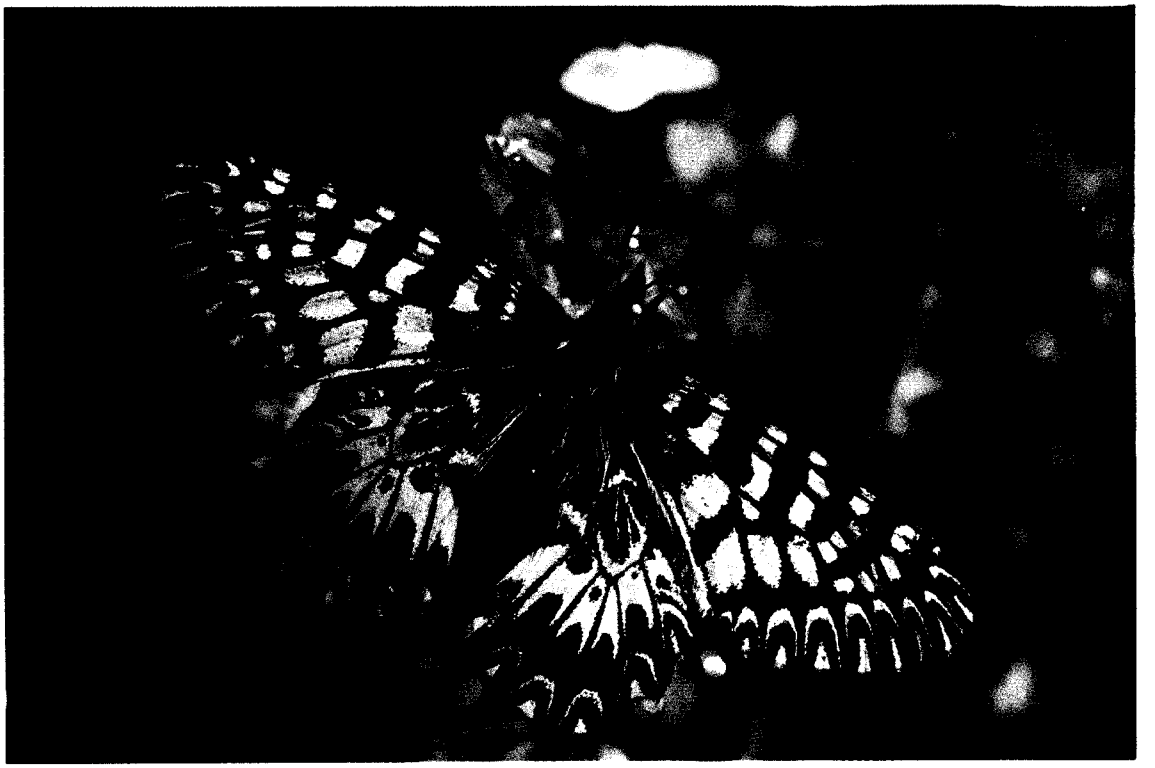
Dente di Cane

L'infiorescenza del nocciolo o una primula, da noi segnano il risveglio della primavera. A questo fenomeno è difficile rimanere indifferenti anche se si è ormai vissuto numerose volte. Coi primi tepori il mondo vegetale si risveglia dal letargo invernale e, spesso, in una sincronia eccezionalmente ben congegnata col mondo animale. Una pianta, infatti, che fiorisca quando l'insetto che funge da normale vettore di polline non è presente, ha evidentemente ben scarse probabilità di perpetuarsi.

Lo stesso meccanismo vale anche per l'insetto, che non assicura l'impollinazione del fiore per spirito altruistico o poetica sensibilità, ma lo fa semplicemente perché di polline, o nettare, si nutre.

Ecco quindi che sopravviveranno solo quegli insetti che hanno sincronizzato il loro ciclo vitale con quello delle piante di cui sono ospiti abituali. Mondo animale e mondo vegetale si trovano indissolubilmente legati e, per loro mutuo vantaggio non possono che risvegliarsi simultaneamente quando, alla fine dell'inverno, le condizioni di luce e temperatura tendono a divenire ottimali.

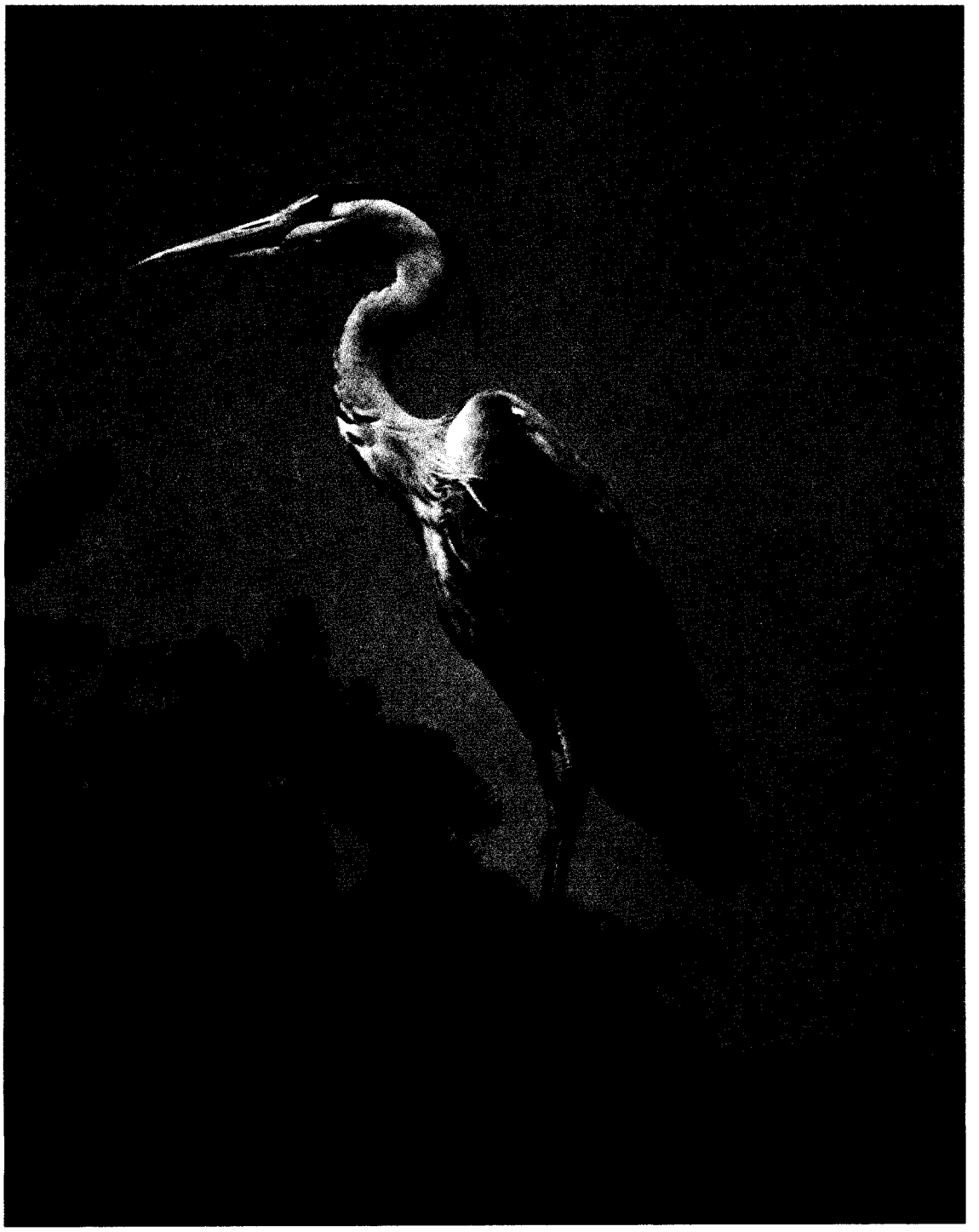
Cedronella



Zerinthia

Anche gli uccelli anticipano la nuova situazione; infatti, quando cominciano a lanciare i loro insistenti richiami per avvertire i vicini, appartenenti alla propria specie, che il territorio contiguo ha già un proprietario, vuol dire che la primavera è alle porte.

Codirosso Spazzacamino

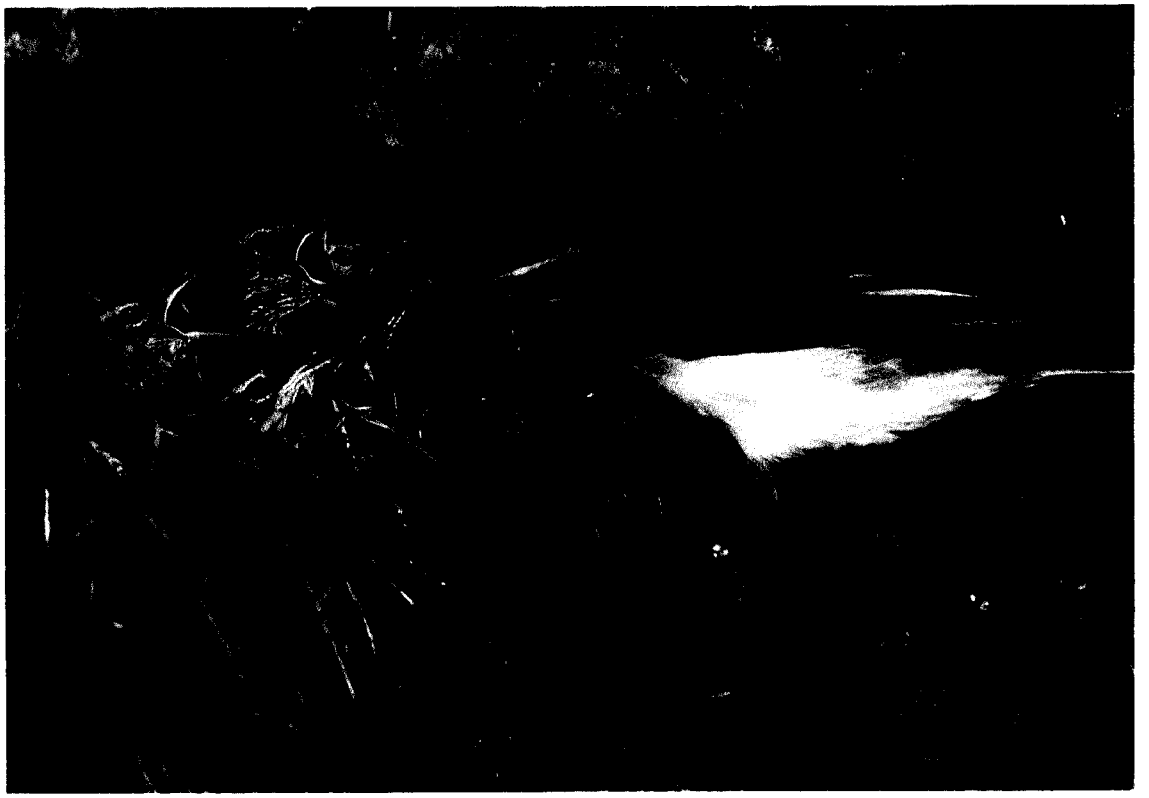


Airone Cenerino

In questo periodo, hanno inizio le parate nuziali; una specie di gioco amoroso col fine di innescare e mettere in funzione il complesso meccanismo della cova.

Gallinella d'acqua

Con la schiusa delle uova i problemi non sono finiti e ci si rende conto di quanto siano importanti l'affiatamento e la dedizione dei genitori.



Ballerina Gialla

Sopra: Saltinpalo
Sotto: Capinera

Quando si devono cercare e trasportare fino a 600 bruchi al giorno che, con un ritmo di 1 al minuto, significano almeno 10 ore di lavoro senza sosta, non rimane molto tempo per riposare e, alla fine, madre e padre sono distrutti.

Certi nidi, costruiti al suolo, sono particolarmente esposti alle piene del fiume.
L'allocco manifesta un'altra tecnica: esso sfrutta le cavità naturali degli alberi per sistemarvi il nido, ponendo al sicuro la sua nidiata.

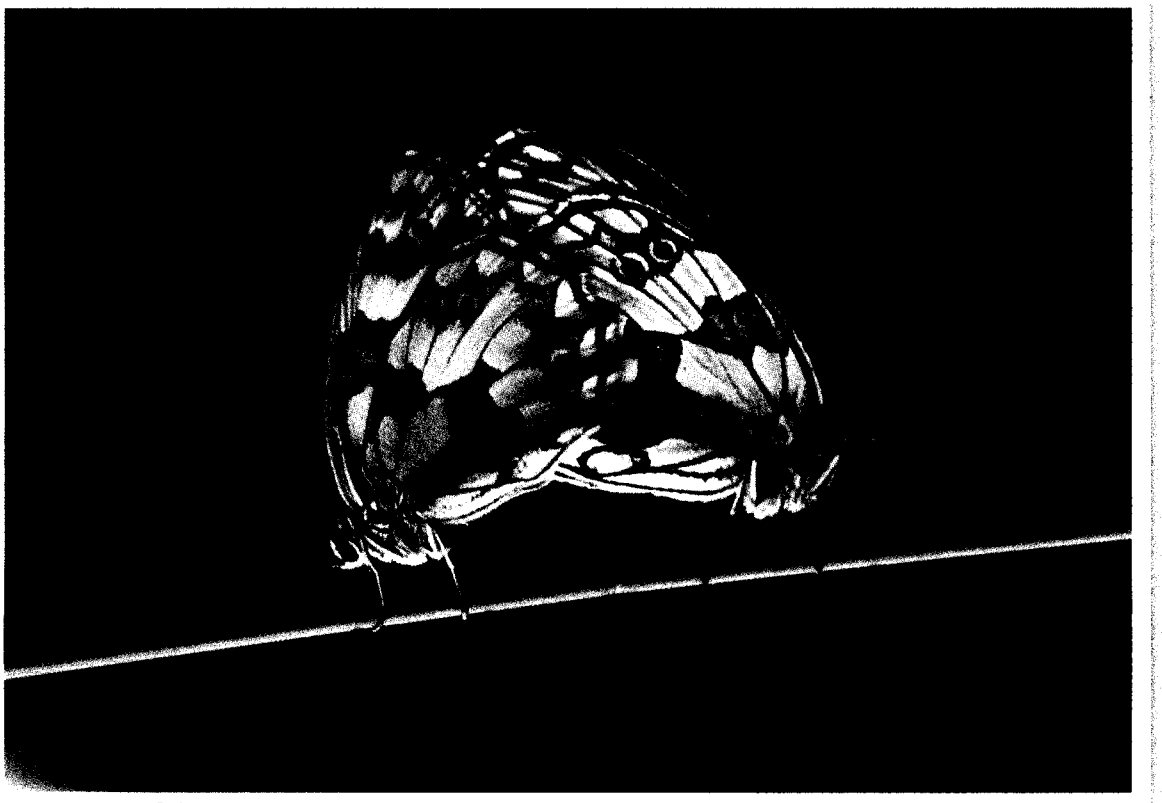
Pettirosso

Piccoli di Allocco

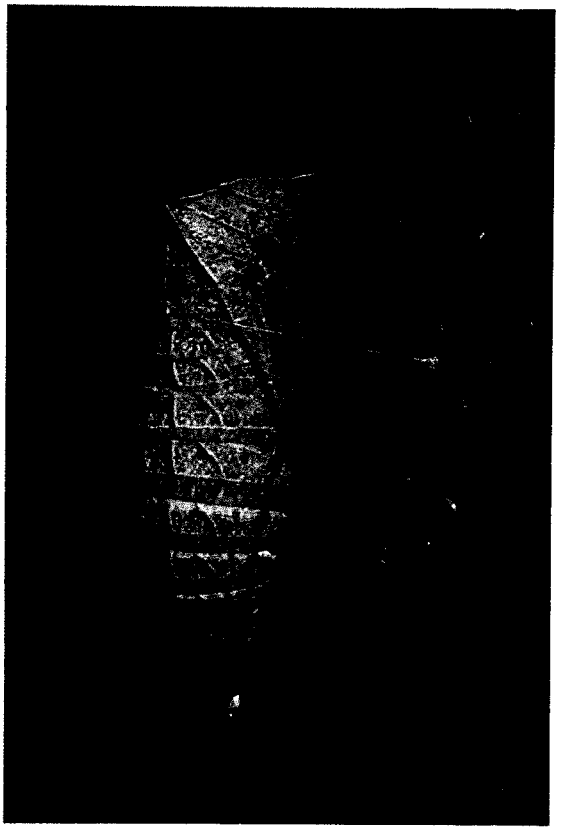
Podalirio

Affascinante è il volo libero della farfalla, ma l'osservazione completa del suo ciclo vitale, ci pone di fronte ad uno dei più sconcertanti misteri della natura: la «METAMORFOSI». Dall'uovo deposto dalla femmina sulla pagina inferiore della foglia o attorno a un rametto, nasce una minuscola larva che vive generalmente a spese delle foglie o di altre parti di una pianta e gli esseri che nascono non hanno alcuna somiglianza con i loro genitori.

Poiché la cuticola che lo riveste, è una guaina inestensibile, il bruco, durante l'accrescimento, deve compiere un certo numero di mute abbandonando l'abito vecchio ogniqualvolta gli è divenuto stretto.
Raggiunta la maturità, si spoglia ancora una volta, ma per apparire, adesso, sotto nuove sembianze: in veste di crisalide. La crisalide è una strana creatura, quasi immobile, mimetica, sembra priva di vita.

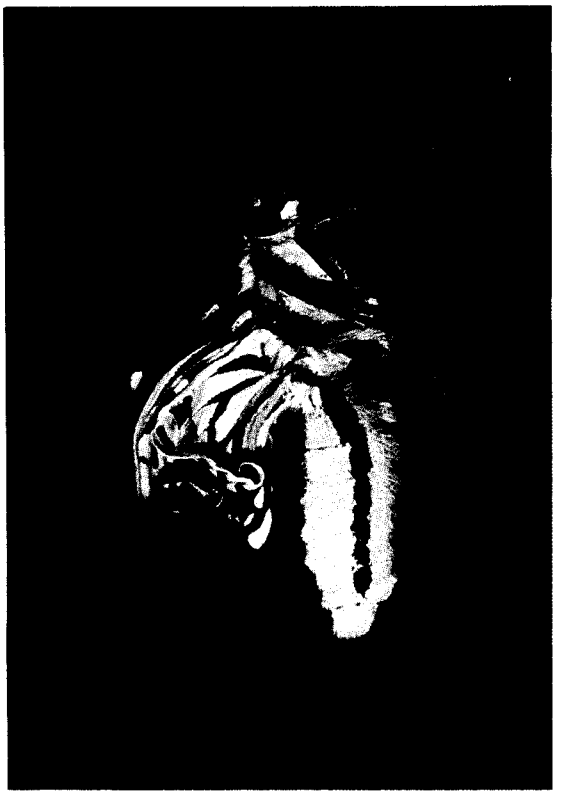


Accoppiamento Galatea

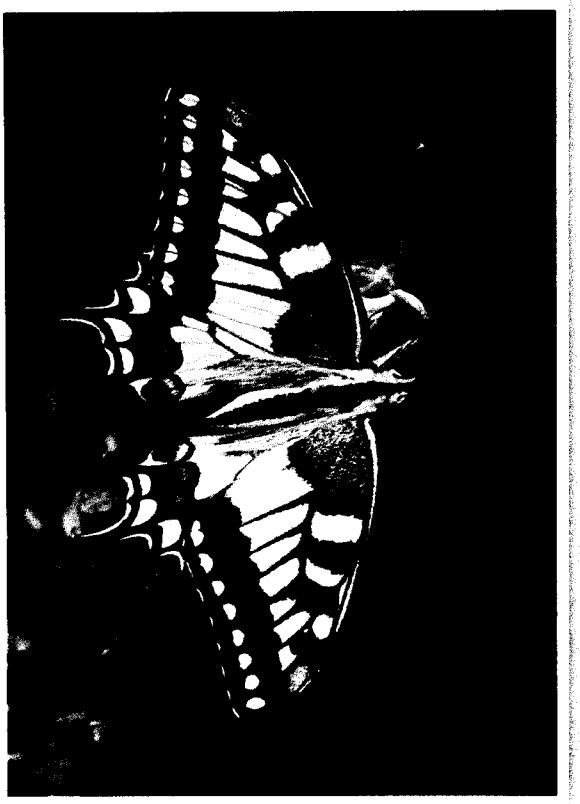


Sopra a sinistra: Crisalide Macaone
Sopra a destra: Sfarfallamento Macaone
Sotto: Bruco Macaone

Ma la morte apparente, cela una delle trasformazioni più sensazionali che ci sia dato osservare: sotto lo strato inerte crescono nuove sembianze e spuntano, fragili e ripiegate su se stesse le ali. Quando il nuovo essere è pronto, la vita riappare miracolosamente e lo spinge a forzare il suo sepolcro che, divenuto friabile, si fende in corrispondenza del dorso e lo spinge ad affacciarsi alla luce, ansioso di spiccare il volo.



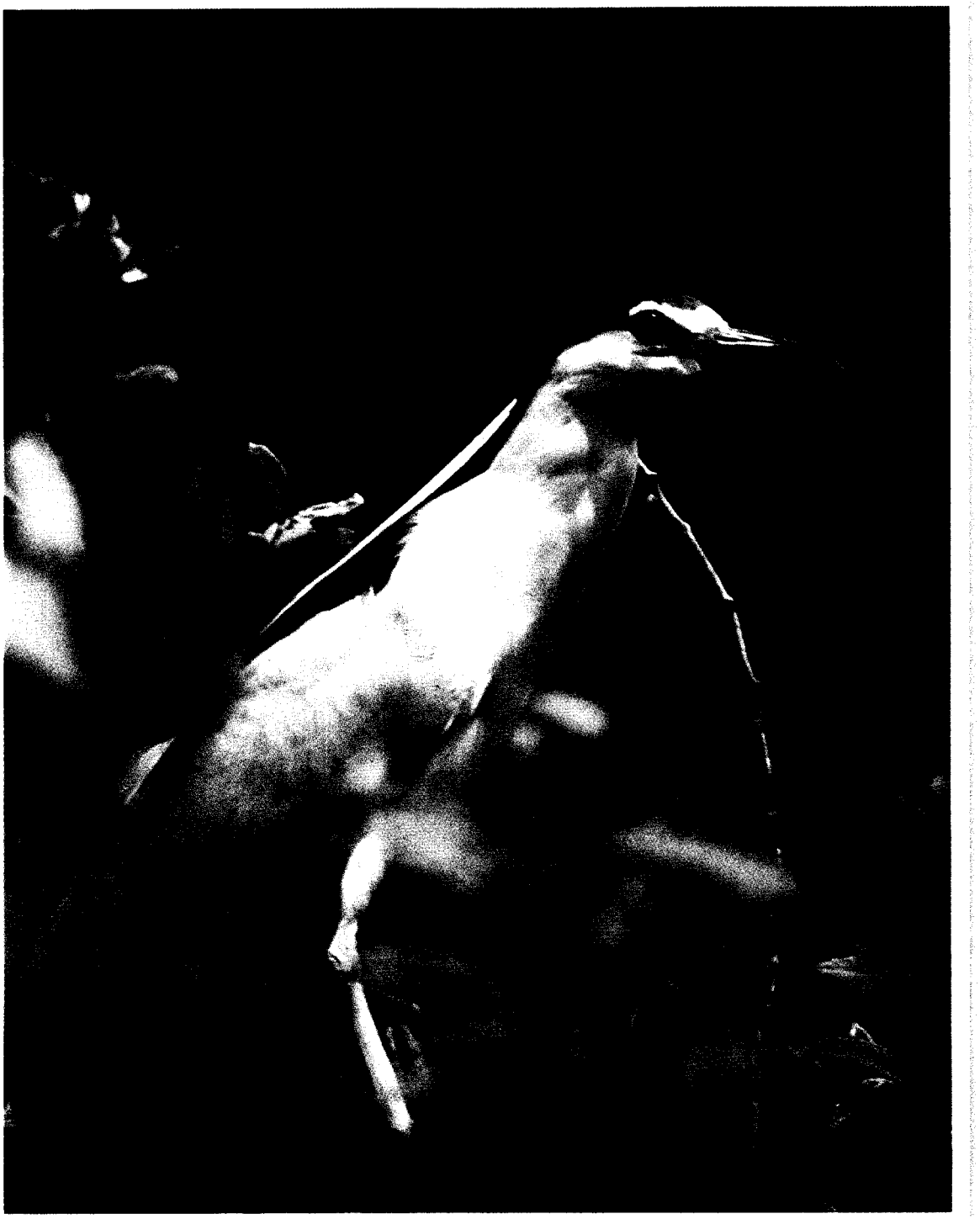
Sfarfallamento Macaone



Macaone

Un'altra presenza che lungo le rive boscose e paludose trova un habitat ancora ottimale, è quella di GARZETTE e NITTICORE. Hanno l'abitudine di nidificare in folti e chiassosi gruppi formanti le cosiddette garzaie.

Garzetta



Nitticora

Iris

La vegetazione acquatica più caratteristica si può trovare nei meandri del fiume e nelle lanche, nella quali domina l'iris.
In questo ambiente regna sovrano un gioiello della nostra fauna: il martin pescatore.

Martin Pescatore

Nella prima metà di questo secolo, l'elegante CAVALIERE D'ITALIA, simbolo della conservazione delle zone umide del nostro paese, sembrava sull'orlo dell'estinzione. Recentemente, ha iniziato a espandere il proprio areale fino ad arrivare ai confini del parco del Ticino.

Cavaliere d'Italia

In aprile giunge da noi il Corriere che nidifica in una buca scavata nella ghiaia e rivestita di sassolini. Il perfetto mimetismo di uova e pulcini, che presentano una colorazione del tutto simile a quella del terreno circostante, assicura la difesa dai predatori ma, nonostante questi accorgimenti, spesso la covata va perduta a causa delle piene del fiume.

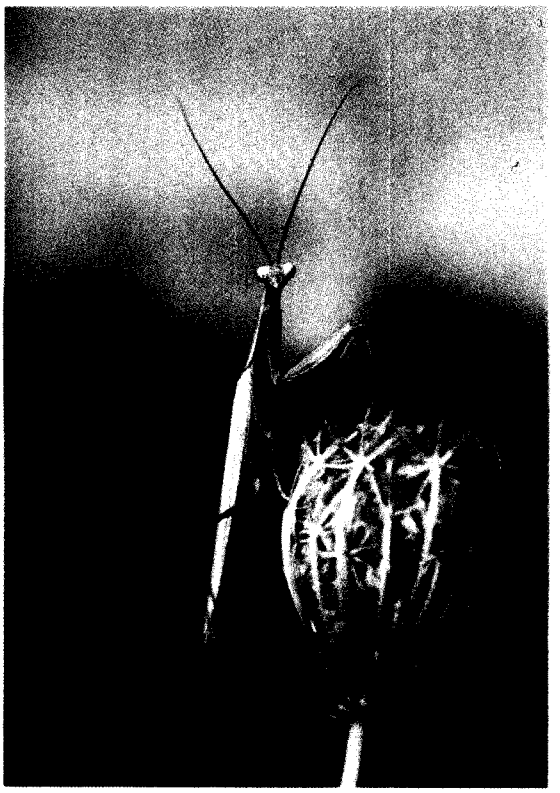
Corriere

Di recente ci ha onorato della sua presenza il variopinto GRUCCIONE. La caratteristica più immediata di questo uccello è lo splendore del suo piumaggio: poche altre speci delle regioni temperate, possono competere con il Gruccione per la vivacità dei colori. Le ali sono appuntite e il volo è estremamente elegante. Si nutre di insetti e, normalmente, nidifica in colonie, in buche scavate in argini sabbiosi.

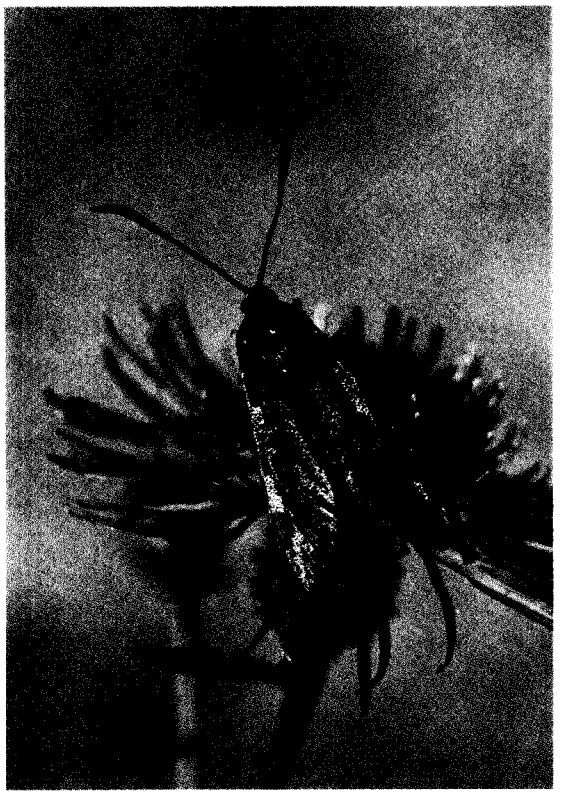
Gruccione

L'estate se ne sta andando, ma gli incontri interessanti non sono ancora finiti; insetti come le mantidi, e tutte le farfalle che svernano da adulte, sono ancora frequenti, indaffarate ad immagazzinare le ultime energie necessarie a trascorrere l'inverno; fotografarle diventa un gioco.

Ogni ora ha una sua luce e una sua atmosfera: la nebbia sottile e dorata dell'alba, i controluce pieni di riflessi dell'acqua... La ricerca dei suoi colori ci sembra un modo affascinante per avvicinarsi alla natura.



Mantide



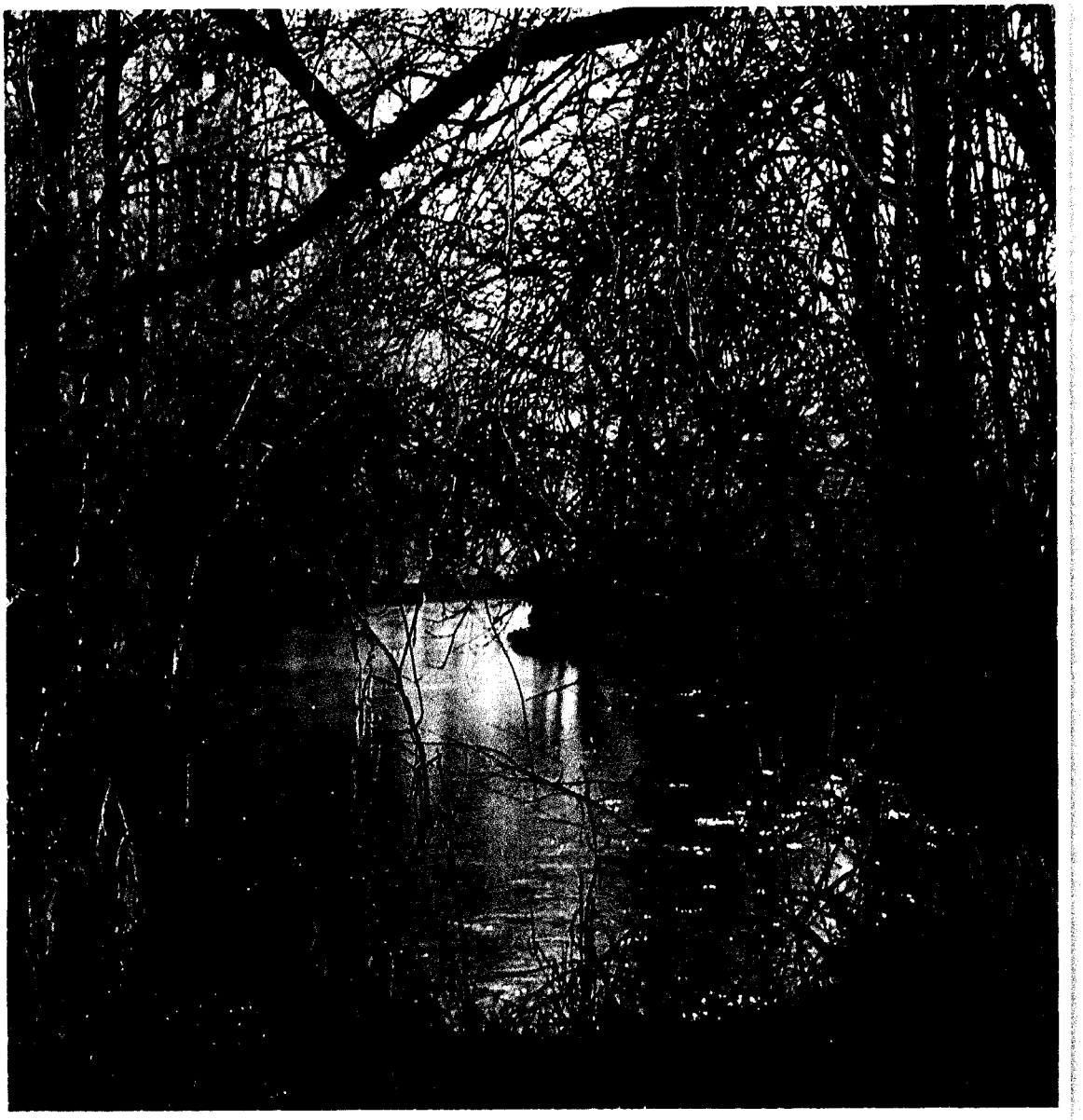
Zigene

Sopra: Frutti di Rosa Canina
Sotto: Foglia di Rovo

Paesaggio

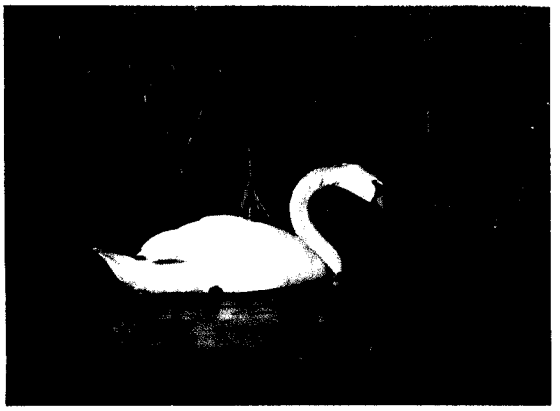
Di primo mattino, accese dal tiepido sole ancora basso sull'orizzonte, minuscole gocce di rugiada impreziosiscono le foglie e i sottili fili di una ragnatela.

Ragnatela



Paesaggio

Verso la fine della buona stagione, l'istinto migratorio, comune a gran parte degli uccelli, li porta a lasciare il loro territorio di nidificazione, per raggiungere i luoghi di svernamento; il nostro parco è un'oasi provvidenziale per una breve sosta.



Cigno

Sopra: Pettirosso
Sotto: Gufo Comune

Le immagini e le didascalie sono tratte dall'audiovisivo
IMMAGINI NATURALISTICHE SUL PARCO DEL TICINO
realizzato per conto della Biblioteca Civica Comunale
Gruppo Fotografico «La Cortida» di Castano Primo

Chi fosse interessato alla visione può rivolgersi alla Biblioteca medesima
oppure telefonicamente a:
CANOVI NORINO, tel. 0331/88.20.91 - MIRAMONTI ANGELO, tel. 0331/89.81.31

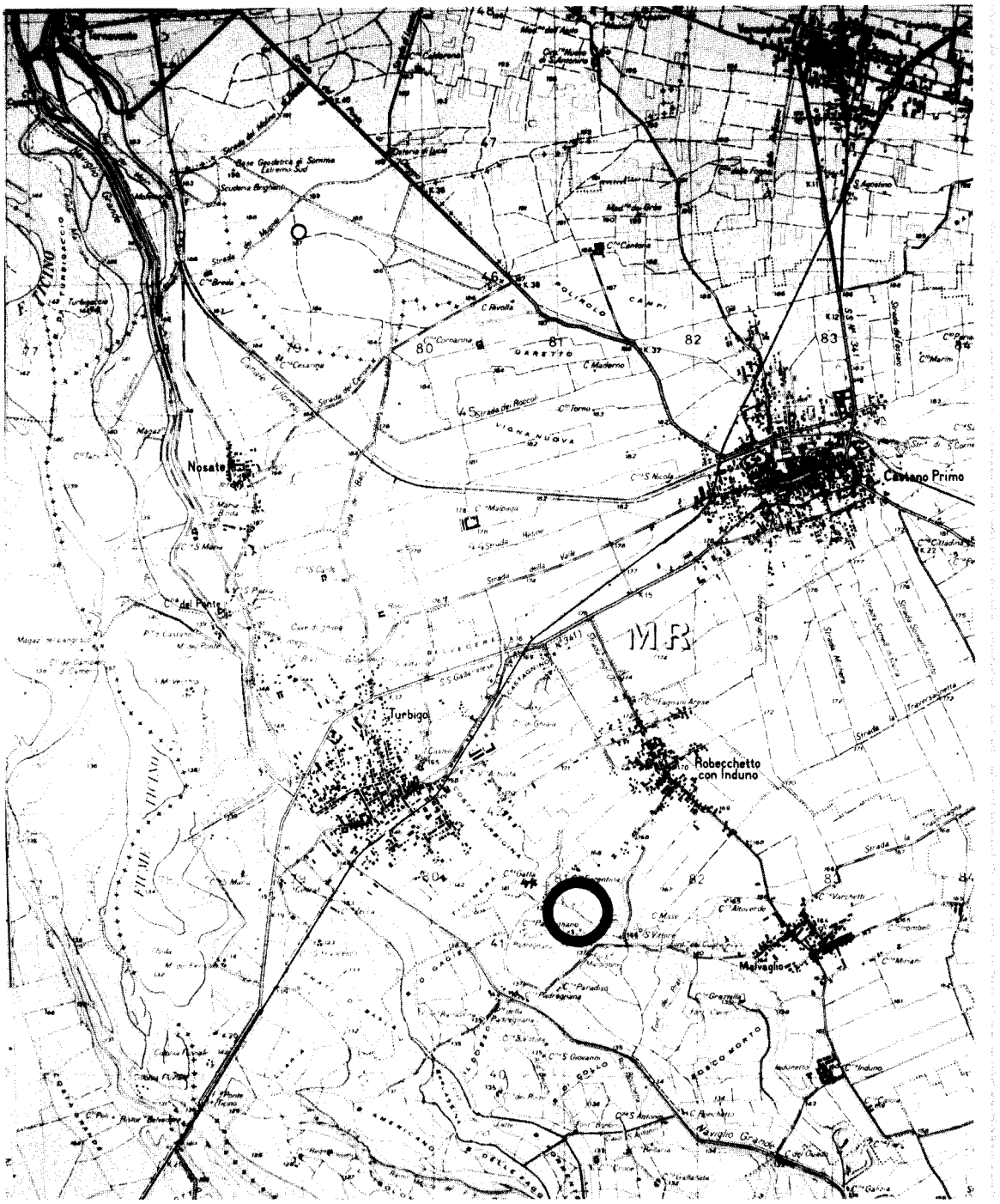
Tramonto

«UL PÙNT DUL LACC» TRA MALVAGLIO E TURBIGO

di LUCIANO PRADA

FAVOLA SOCIALE DEGLI ANNI '30. BELLISSIMA

«Io l'allegria la invento!», rispondeva lo scapigliatissimo Giuseppe Rovani a chi gli rimproverava qualche caduta d'umore. Beato lui, il Rovani elegante, il Rovani in bolletta. Erano celebri, a Milano, i suoi cilindroni (di cui il cappellaio Ponzoni teneva pronta un'apposita forma), così come i suoi cappellini bassi, qualcosa a mezzo tra il copricapo del prode Bonaventura di Sto e il cappello «alla coccarda» che è presente in alcuni affreschi del Pisanello. Celebre anche il suo soprabito chiaro. Era un uomo, Rovani, che nel 1857 — lo scrive il Dossi — portava «ona cravatta coi balonìtt, e calzon color mognàga». E beato lui, di nuovo.
Ancora settant'anni dopo, nella campagna lombarda, l'uomo di tutti i giorni indossava calzoni di fustagno e camicia di «palpignànna»: sopra di essa l'incredibile gilé con uso di taschini. Le donne, tutte nere, portavano la veste di «satin» (traduco «setino», che mi pare bellissimo) con il grembiule legato in vita, e tenevano i capelli curiosamente ravvoltolati a crocchia più in alto della nuca, nel modo che, dalle mie parti, dicevano il «micchìn». I ragazzi andavano a piedi nudi, a repentaglio di spine e di chiodi; solo d'inverno si concedevano zoccoli di legno. I più aggiornati, i più «moderni», recavano indosso certi «sandali» inverosimili, di cattivo caucciù brunastro, che imputridivano il piede e che erano formati in un unico pezzo suola-tomaia, con tre buchi ovali scavati nello spessore di questa. Un modello depositato.
I banchi di scuola, che erano a due posti, avevano sul piano fori passanti per contenere il calamaio di vetro con l'inchiostro nero, nel quale il Pierino discolo intingeva la treccia bionda dell'Angiolina che gli stava davanti. Toccava al bidello (il nostro, a Corbetta, era il leggendario «Cleto») di rabboccare i calamai a necessità. Veniva, impugnando una sorta di «cuccuma» a becco lungo, e rimproverava bruscamente, tenendo gli occhi inchiodati a terra, tutti quelli che ne avevano consumato troppo; i quali erano, immancabilmente, coloro che scrivevano di meno. L'aula «sapeva tutta» del buon odore d'inchiostro.
Vedevi il curato deambulare per le vie del borgo con il breviario aperto, o con un dito infilato a tenere il segno. Portava la chierica tra i capelli, indelebile marchio. Non tutti la gradivano, e qualche pretino, già insofferente, si arrabattava a celarla sotto il tricorno messo su con disinvoltura. Vedevi il medico, in bicicletta, che attraversava il paese tra schiamazzi di oche e di galline, evitando i teloni per terra, dove il grano dorato si offriva al sole. Teneva la borsa appesa al tubo orizzontale del velocipede, e salutava tutti d'intorno. Misura di umanità.
Alla domenica, dopo l'oratorio, il gelato («al surbètt»): una parigina da venti. Venti erano centesimi; e un'altra volta vi spiegherò che cos'era una parigina. Eravamo pieni di divise per ogni età, per ogni ruolo. Quella dei militari di leva valicava la soglia dell'assurdo di stoltezza: vedetela in fotografia.
Stiamo parlando di quarantacinque, di cinquant'anni fa. Ora noi non vogliamo, come Rovani, inventare l'allegria. Non ne possediamo il talento. Ma quando ci capita un'occasione di piacevole divagare, come questa, ci accontentiamo. E non andiamo oltre, non volendo presumere che il caso debba anche commuovere. Segnava l'aria in quei giorni, e si andava consolidando nelle coscienze, una linea ideale tracciata dalla clessidra della storia: più che un confine, uno spartimondo. L'abbiamo sfiorata anche noi, paesani antichi dagli occhi spalancati.
Appena un sintomo della rottura in atto: la si fiutava, la s'intuiva presaga. Stava in rischio, al di là della «traccia» impalpabile, una civiltà che era sul momento di perdere se stessa e il sapore della vecchia terra; che era sul piede di licenziare, da un vissuto di secolari



Ubicazione del «Punt dul lacc», tra Malvaglio e Turbigo.

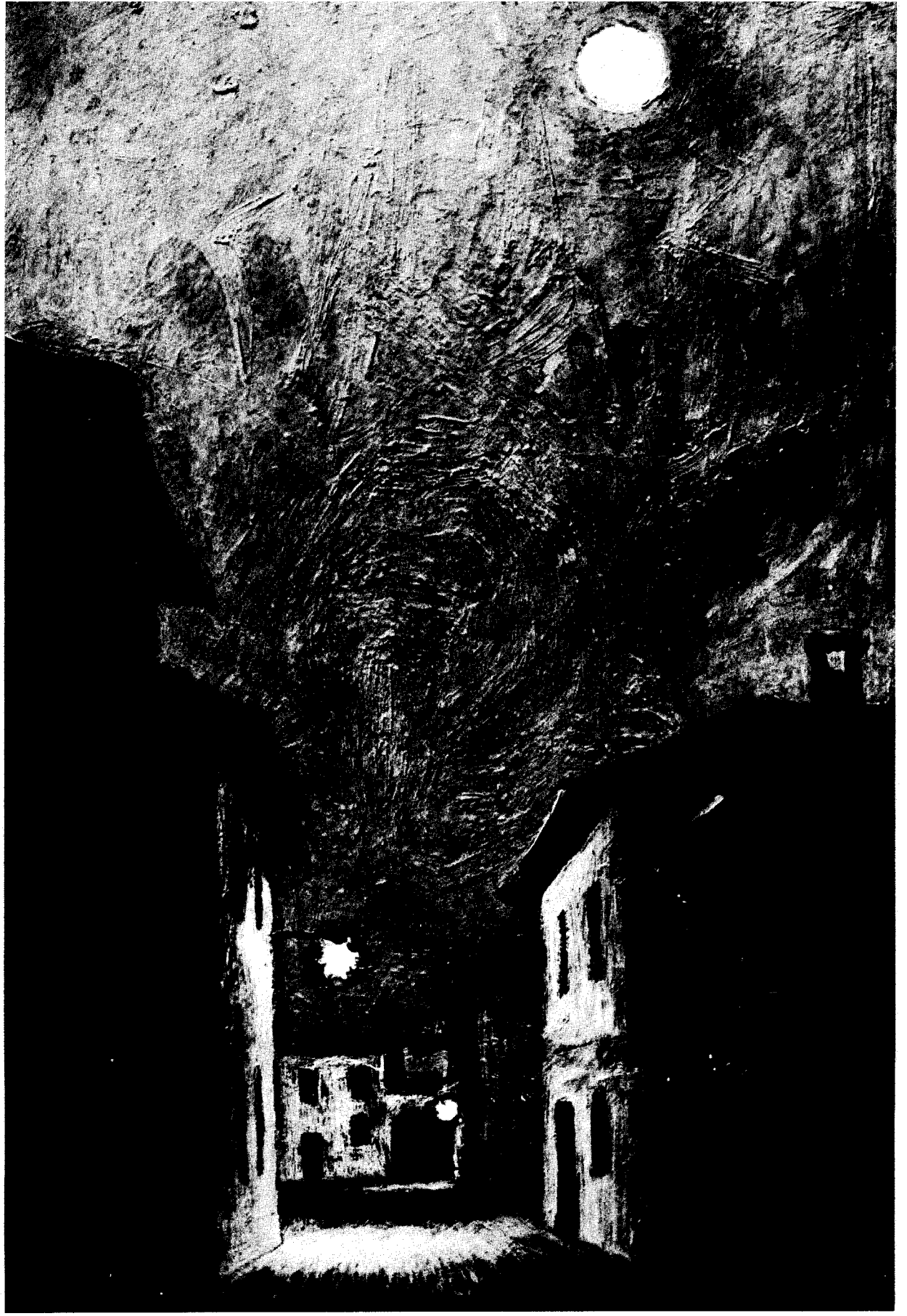
innocenze, Fratello Cielo corruscato di stelle e Sorella Lucciola, gentile ancella di maggio. Non se ne accorgeva, la sbadatissima civiltà, mentre già si protendeva golosa al davanzale del Banale Obbligatorio: cioè di quel tristo giardino delle Esperidi nel quale andrà a cogliere i frutti dei «dieci piani di morbidezza», delle «olivolì, olivolà», e del «caffè di montagna» dove — pensa tu — «il gusto ci guadagna». Ullallà: è una cuccagna!
Il ponte del latte, si diceva: «ul punt dul lacc». Malvaglio è sito, equidistante tra Cuggiono e Turbigo, su una coltre terrosa che degrada lievemente verso il Ticino, saltando il Naviglio verdescuro, gonfio e possente di acque, il quale nasce una dozzina di chilometri a monte, alla «casa della Regia Camera» di Tornavento. Chi volesse scuoiare questo terreno fertile nondimeno, si specchierebbe in una distesa uniforme di millenari ciottoli d'alluvione che non sai (per ignoranza di chiara tempra) se calpestati dagli iguanodonti già seicento milioni di anni fa, e se calcati ancora dai piedi selvatici dei guerrieri celti di Belloveso, il quale fondò Milano cinque secoli prima di Cristo.
Storia sepolta, nella fattispecie. Nel 1937 Malvaglio era una frazione che faceva municipio con Robecchetto e con «Cascina Induno». Metri 166 sul livello del mare, 38 chilometri a Milano, abitanti 750 compreso Induno. Non c'era la posta, il telefono, il medico, la farmacia, la corriera; non c'erano locande e carabinieri. I mezzi di trasporto si raggiungevano nei centri limitrofi. C'era, questa sì, la parrocchia.
Sono dati ufficiali, riportati dall'Annuario Generale della Consociazione Turistica Italiana. Così dovevasi chiamare allora il «Touring Club Italiano», per ovvie ragioni di autarchia lessicale: erano gli anni in cui un Louis Armstrong veniva spacciato come Luigi Fortebraccio, e «St. Louis Blues», il celeberrimo brano di W.C. Handy, era ribattezzato come «Le tristezze di San Luigi». Nessuno rideva. E Achille Starace poteva inviare circolari in cui si faceva «assoluto divieto di portare il colletto della camicia nera inamidato».
L'economia spicciola di Malvaglio era contadina. Anche gli emigrati che erano rientrati dall'America con quattro soldi (questa plaga era stata molto toccata dal fenomeno dell'emigrazione), avevano comprato un terreno agricolo e vi si erano insediati edificandovi un abbozzo di casa, assai rudimentale, che ben corrispondeva al diffuso modulo lombardo-padano: due piani lungo la strada, a corpo semplice coperto da un tetto bifalde di bei coppi rossi. Sotto, la cucina; sopra, la stanza. Scala esterna, con accesso dal ballatoio a ringhiera. Il cesso e la tromba dell'acqua (o il pozzo), erano comuni, in cortile. Comuni, va detto, a tutti i beneficiari di quel cortile. Perché poteva avvenire che al primo nucleo edificato se ne accostasse un secondo, ad opera del fratello o del cognato o di un parente; e poi un terzo, e ancora avanti. Ecco, inventata, povera e primitiva, la casa a schiera che va oggi di moda. Si allungava la ringhiera, si allungava il cortile. Al di là di esso, pure a schiera, si costruivano le stalle con i fienili sopra e il grande portico antistante: tetto sempre a due falde, ma asimmetrico e molto sporgente in avanti secondo la razionale ricetta del proteggere. Qua e là, raggruppati, pollai e vani di sgombero. E, sul pretesto del «pollaio», andrebbe innestato un ricco discorso intorno al «pioeùcc-pullìn», il pidocchio pollino, il «pediculus gallinae» degli entomologi. Sui suoi misfatti e pruriti, sul rituale mitico e curiosissimo (quasi una magia) messo in uso dalle massaie per non esserne invase o per provocarne l'allontanamento, ne abbiamo da dire a iosa, ma in altra occasione.
Nei cortili spaziosi e meglio esposti, era conveniente collocare un'aia che, nei primordi,

si allestiva con lastroni di beola, la bella pietra grigia che arrivava per vie fluviali dalle valli di Domodossola. Questa pietra è ormai una leggenda dei secoli: è, dal punto di vista mineralogico, uno gneiss tabulare; la chiamano anche, impropriamente, granito di Bellinzona, ma prende nome dalla località di Bèura, che sta di fronte a Villadossola, oltre il Toce. Le grandi aie di pietra assolata erano covi di serpi («i miròld») che trovavano facili varchi e vi si rifugiavano in letargo o in ozi amorosi.

Più recentemente, le aie si fecero in cemento, sfruttando le molte proprietà di questo e la possibilità di ottenere una superficie non corrugata, e perciò comoda ai lavori di essicazione dei cereali e delle erbe. Resta da dire che la regina della stalla era la mucca, la quale corrispondeva al grado minimo di ricchezza in un contadino (non per nulla a una vecchia campagnola del paese mio era stato appioppato il soprannome spregiativo di «Mìlia Senzavàcca»). Era, la mucca, una «macchina» impareggiabile, uno scrigno di preziose funzioni: latte, vitelli, lavoro nei campi, traino, concime. Non lasciava scarti, se non qualche scoria fonica in forma di muggito (ecco un altro rumore oggi scomparso dalla colonna sonora della vita paesana) e una abbondante seminagione di bovazze, il caratteristico escremento a ciambella sul tono verde cupo, riflessato «mauve di Armani». Dopo la mucca, in crescendo proporzionale al censo del proprietario, venivano l'asino, il bove e il cavallo. La stalla aveva un'altra prerogativa. Era il riparo già pronto, l'elementare rifugio, il più semplice baluardo ai rigori della stagione fredda. Le case non avevano riscaldamento: d'inverno, interrotti i lavori agricoli, la famiglia contadina trascorreva gran parte della giornata in stalla, dove, nel tepore conseguito a fiato d'animale, prendevano sollievo le mani e i piedi tumefatti dai geloni, si liberavano le parole di bocca, si traeva generale consolazione. Si recitavano lunghi Rosari in latino sgangherato, si raccontavano fiabe locali di spavento, si ripetevano (da quanti anni, ormai?) i ricordi di guerra. Era questo l'unico «ricordo di viaggio» in serbo al villano. Intanto la «massèra», silenziosa, muoveva agili mani sugli aghi sottili dai quali calava lo «scalfìn», che era il pedùle, il calzetto: cioè quella parte della calza che sta a contatto con la pianta del piede e col calcagno, e che essendo la più deteriorabile, veniva «prefabbricata» e poi ricucita al gambaletto, consentendo l'uso continuato di questo. Attraverso la finestrella sudata della stalla intravvedevi con inconscio stupore, oltre il cortile, i vetri opachi della casa, arabescati dai fiori di ghiaccio, decorati dai ghirigori di Dio. Agli odori ci si adattava. E la parola igiene era così poco diffusa! Vedo facce schifate di generazioni giovani, e qualche naso arricciato a cavolfiore. Non c'è di che. Il sistema di riscaldamento a fiato pronto non faceva altro se non sfruttare quello che io chiamo «l'effetto-presepio»; quello che tenne in vita, molti secoli fa, il Figlio dell'Uomo.

L'organizzazione del lavoro e del territorio rurale, secondo gli indirizzi che abbiamo visto di sfuggita, non era in grado di assorbire tutta la mano d'opera presente in Malvaglio. Le eccedenze erano forti. In paese non c'era una fabbrica, un laboratorio, piccolo o grande che fosse (se si prescinde da una antiquata filanda), non un artigiano, non un'infima bottega con dipendenti. Bisognava, uomini e donne, cercare fuori. Milano era lontana e difficile da raggiungere, in quella situazione di trasporti. Così Legnano, così Busto. I buoni popolani di Malvaglio ripiegavano sui paesi contigui e, spinti da antiche affinità e da remissive consuetudini, nonché dalla relativa vicinanza, privilegiavano Turbigo. Turbigo era «avanti». Era, «ab antiquo», in posizione felice per vie d'acqua, comunicazioni stradali, servizi

Pagina a lato: «Notturno a Malvaglio» (1956). Quadro a olio di Giancarlo Colli.

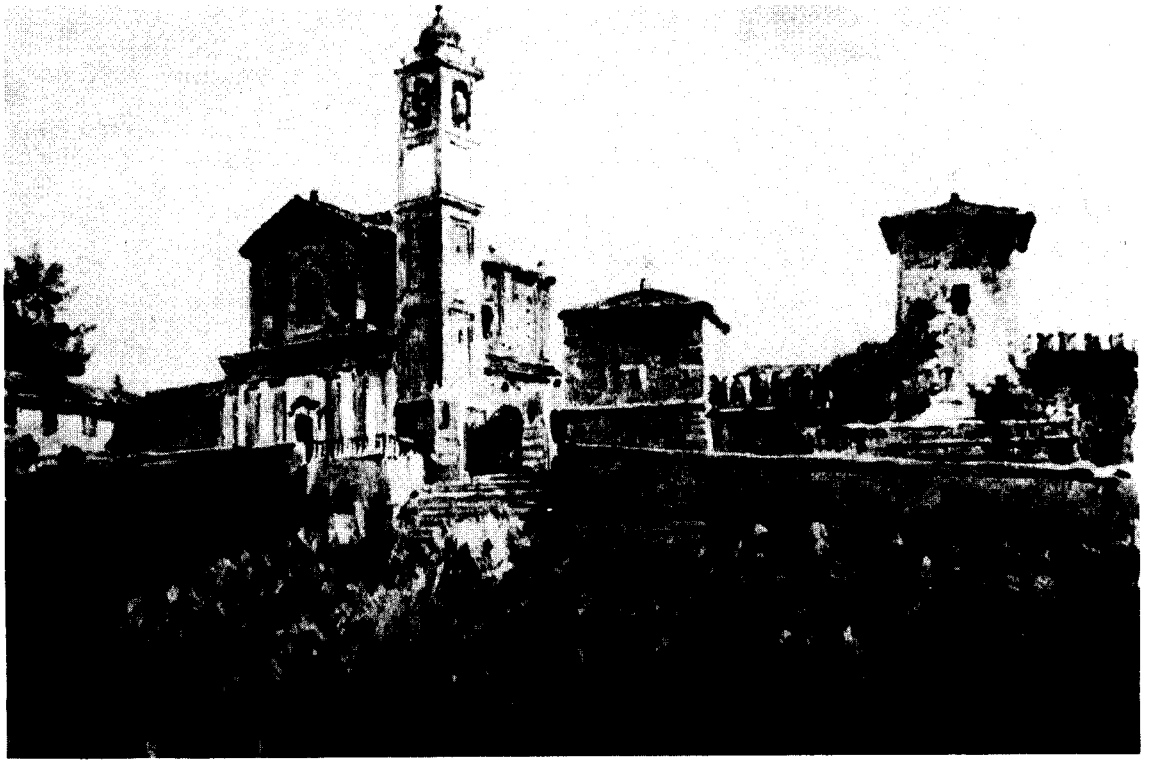


ferroviari. Vi fiorivano già, su scala diffusa, quelle imprese che formavano la tradizione locale: tessiture, concerie di pelli, officine meccaniche, laboratori di confezioni, e tutto quel formicaio di piccole aziende che, ancora inconsciamente, costituivano l'ossatura per l'esplosione industriale di vent'anni dopo. Siamo a metà degli anni '30. Gli operai, le operaie, di un villaggetto come Malvaglio accettano a malincuore di procrastinare un destino di pendolari, che era già dei padri e dei fratelli maggiori. In verità non sapevano la brutta parola, «pendolare», sia perché il linguaggio sociale ancora non la contemplava, sia perché l'idioma parlato era il dialetto. E buon per loro, perché qualcuno, chiamato «pendolare», se ne sarebbe andato via offeso. Succedeva per molto di meno, se è vero che Tizio raccontava sdegnoso, alla presenza del sottoscritto, di essersi ritenuto oltraggiato a sangue e di avere reagito manescamente quella volta che lo avevano chiamato «individuo»: «Io sono buono, non faccio male a una mosca, sopporto qualsiasi sgarbo; ma, quando mi ha detto individuo, non ci ho visto più ('gh'ho vist pü')...».

La nuova divisa dell'esercito, anno 1933.

Il vocabolo «pendolare» non ha equivalente in dialetto: di un soggetto che ne assumeva la veste, si diceva semplicemente che «'l va innànz e indrée a...», e si aggiungeva il luogo. E metà Malvaglio, quindi, andava «innànz e indrée» a Turbigo. Quasi tutti vi si recavano in bicicletta, pochissimi ancora a piedi: tre chilometri buoni. La giornata lavorativa era lunga, l'intervallo di mezzogiorno breve: impossibile o massacrante (tutta quella salita, una volta di più ogni giorno!), rientrare, mangiare, ritornare al lavoro. È qui che accadeva un miracolo del cuore umano, che si celebrava una pastorale gentile, un alto concerto di solidarietà, mandata in essere con quella dimessa semplicità dei poveri che diventa grandezza.

A metà circa del cammino tra i due paesi, quando la strada ha quasi finito di scendere rapida e fresca tra boschetti di robinie, s'ingobba secca sopra una roggia che l'attraversa. Due muri bassi la contengono, sul vuoto delle acque, e sono i segnali visibili di un embrione di ponte, la parvenza residua di un presuntuoso tombino secolare. È il luogo della nostra storia, il pozzo dei nostri samaritani, l'umile Tiberiade delle nostre favole vere d'antàn. Tutt'intorno, contro il fondale di un ameno orizzonte, uno slargo di bassa erba consumata da indecifrati eventi di piedi e di corpi. Più lontano, altre acque di piccolo gorgoglio. In questo punto smarrito



Castelletto di Cuggiono. Quadro di Giannino Grossi (1932).
Chiesa e Castello a Turbigo. Quadro di Giannino Grossi (1932).

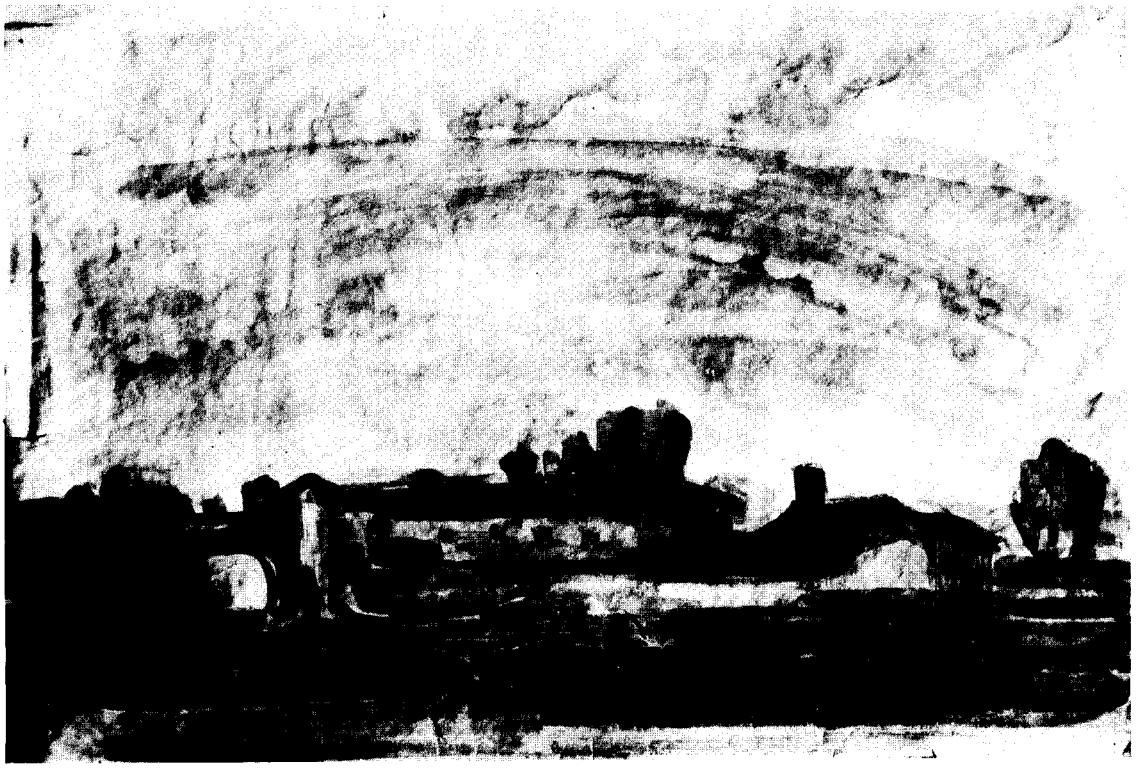
del globo convenivano, poco dopo il segnale di mezzodì, gli operai di Malvaglio che erano in prestito all'industriosa Turbigo. Salivano dalla vallata, dentro un brontolìo lento di voci stanche al di là della già parca loquela, fianco a fianco, sovrastati dal coro assiduo delle cicale e dal cinguettìo troppo allegro degli uccelli tra i rami. Ciascuno si portava dietro i suoi crucci (non li chiamavano problemi), le sue smanie frugali e le sue intime gioie. Troppo facile è cogliervi la figurazione singolare di un «quarto stato» alla Pelizza da Volpedo, che avanzava in bicicletta nella boscaglia verdeggiante: ma l'immagine era

Louis Armstrong 1934. In Italia era chiamato Luigi Fortebraccio.

molto aderente. Avevano fame, al momento. E proprio per ciò, dall'altro versante, erano convenuti i parenti ristoratori, con la «caldarìna» ricolma, e bottiglie, e cartocci. Questi erano venuti giù alla spicciolata, rinfusamente, a gruppetti ogni giorno diversi, a seconda della disponibilità delle persone. Qui già era sperimentata una facile teoria di aiuto reciproco tra la gente, per cui, chi non poteva oggi, affidava semplicemente l'incarico ad altri, senza bisogno di molte parole, intendendo che l'avrebbe ricambiato l'indomani: «mi porti giù la roba del Carletto, che domani vado io anche per il tuo Lüisìn?». Avveniva. Nella «caldarìna» portavano minestra, talvolta; ma più spesso latte di casa, stupendo latte naturale di mucca, profumato come il prato a fiori che si stendeva sotto il cielo terso, dove la bestia aveva pascolato. Il latte! Era quasi scontato che questo alimento principe finisse col dare nome al luogo: «ul pùnt dul lacc», appunto, il ponte del latte, il ponte delle offerte.
Mi pare bella questa rappresentazione di teatro popolare nella quale una piccola folla paesana, composta di mogli, di sorelle, madri, fratellini, fanciulli, cognatine e cuginetti, va incontro, con animo sereno, ai loro congiunti affaticati recando, insieme al necessario conforto materiale, le facce di tutti i giorni, gli sguardi di alleanza, la consuetudine delle parole, gli atteggiamenti, i miti responsi, le tenerezze appena celate: tutta quella pratica di abitudini che si riassume bene nella locuzione di «aria domestica», sollievo patente di congeniti imbarazzi. Non è difficile vederli, questi protagonisti dell'umana commedia, che prendono luogo sullo spiazzo erboso a ridosso del ponticello, suddivisi per piccole, intime complicità, come per una clandestina intesa di peccatori. Chi seduto contro il muricciolo, chi più discosto, con il dorso appoggiato ad un tronco d'albero; e chi sta disteso in una zona d'ombra, con il gilé tirato sul capo per

difendersi dai tafani. Ascoltano risposte modeste a interrogazioni povere e febbrili: «...il vitellino è nato; ...la mamma sta meglio, non ha più la febbre; ...è venuta la nuova maestra; ...la livornese ha fatto due uova; ...». Talvolta escono dalle labbra sentenze più tristi e perentorie: «...il nonno è morto, poveretto!; ...è arrivata la cartolina militare del Sandrino; ...». Piccoli fremiti dal quotidiano. Giungevano opportuni, come un tappo a sobbalzo, a sanarti di dentro il buco grigio del tempo. Così era, ogni giorno di ogni buona stagione, per tutta la durata della pausa lavorativa. Una sorta di nordica ed inquieta controra.

Quest'arcadia di inermi, certissimi illetterati consegnava, al gioco divinamente semplice della vita, le sue parabole di ricreazione. Provenivano intatte dalle più immediate insurrezioni dei sensi. Si ravvolgevano in quell'ambiente di erbe e di sole, di polvere e di acque, che riscattava il pretesto umile del «pùnt dul lacc». Il rumore, nella campagna, filtrava unico, uguale per tutti. Lo gonfiavano le voci d'intorno, i suoni assuefatti, il ronzìo degli insetti, i mormorii di acque zampillanti, il brusìo dei movimenti leggeri, i sussurri degli elfi sconosciuti, i fruscii delle foglie che si agitavano al vento. Da tale impasto sonoro



Cascina Padregnana. Acquarello di Giancarlo Colli.

costituito, emergevano alle volte, e si impennavano solitari, i singulti di una bambina sconvolta o i trilli di scatenati marmocchi che sguazzavano a lato del fossato, scompigliando il primo letargo dei girini di rana («i buttaànn»), pigri al sole, al pari di Michelaccio, e neri come la pece. E diversamente si imponevano al negativo, quasi in forma di vuoto fonico, il dolore adulto, isolato, muto come la paura di un coniglio, di un padre in disgrazia; o i bisbigli dorati di una giovane coppia che si appartava in roseo tumulto. A questa facevano da controcanto le vispe apatùre, piccolissime farfalle d'acqua cilestrine che, maliziose, si affannavano a nùgoli ai bordi delle pozzanghere. E fortunato tu, che non conosci il linguaggio delle farfalle: misericordia, le cose che si dicevano!

Un segnale tacito rompeva questi incantesimi della buona terra. Era tempo di ritornare al lavoro. La nostra bella umanità del «pùnt dul lacc» si ordinava, si separava; come se un gigantesco pettine fosse calato di un sol colpo e, in un esercizio di virtuale cardatura, avesse ricostituito, dalla promiscuità, le due schiere primitive. L'una che si restituisce a Turbigo, ingoiata dall'imbuto verde della

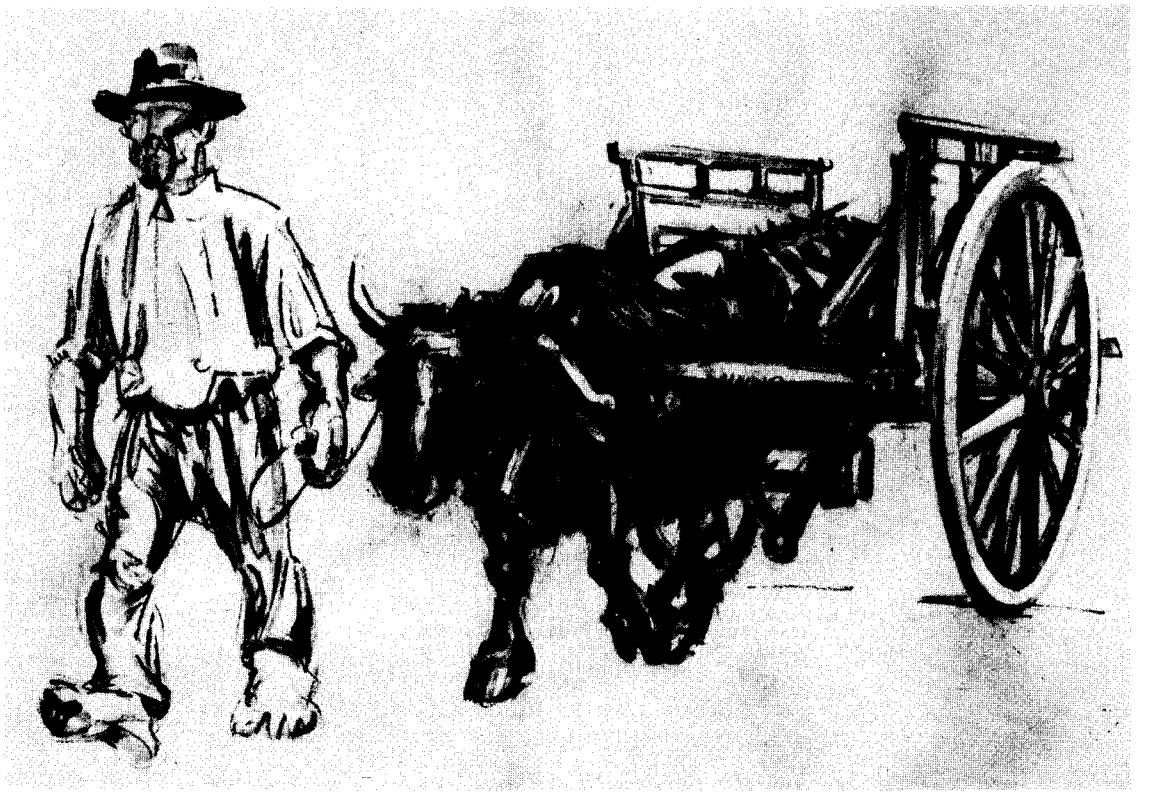
Donne di Lombardia (1937).

vallata; l'altra, che riprende la via di Malvaglio, destinata a scomporsi in mille compiti necessari. Quelle donne dalle labbra incerte, quegli uomini dalle grandi mani, avevano parlato. Un guizzo d'amore. Si sono scambiati pensieri. Si sono guardati, toccati, promessi. Si sono sentiti vivi. Domani ancora.
Abbiamo tentato di consacrare poveramente, nel museo infimo delle parole, l'apologo dolce e forte del piccolo popolo di una cascinotta che si chiamava Malvaglio, un puntino, una càccola, sulla mappa dell'emisfero. Un manipolo di sobrii camminatori di Terra, il quale, per un istante impercettibile nella giostra degli eventi umani, si è proposto come paradigma occasionale di una gente. Quella gente che, partendo da un obbligo accettato di fatica, costruì un suo mondo circoscritto e non ebbe peritanza alcuna ad «abitarlo», nel senso più lato, fino alle estreme conseguenze. E l'uomo d'oggi, o la sua parte migliore, quella che si trattiene a pensare, si svela toccata dal fascino soffice di questi comportamenti. Altri tempi. Altro spazio. Altro silenzio. Un silenzio sempre uguale, sempre segreto, di una «civiltà» che pure era agli sgoccioli. Fuori, nell'aria, nel cielo, nelle piazze, erano già sentori di gloria, di passo romano, di faccette

«Ritorno a casa». Disegno di Giancarlo Colli.

La Superiora di Malvaglio con la signora Vittoria Cucchiani, all'inizio degli anni '30.

nere, di ambiziose conquiste, di imperi a strafalcione. I muri delle nostre contrade si riempivano di cubitali scritte nere su fondo bianco, a firma «Mussolini». Cose così, impensabili agli uomini del presente: «È l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende»; «Credere, obbedire, combattere!»; «Solo Iddio potrà piegarci, gli uomini e le cose mai». Nelle osterie, nei caffè, avevano fatto la loro apparizione, inchiodati sulla parete, rettangoli di lamiera bordati di tricolore con i quali si intimava: «Qui non si fanno discussioni di alta politica e strategia». Et cetera..., in candida, montante follia. A Corbetta, all'incrocio di via Piave con via Villoresi, un abitante del posto aveva dipinto sull'intonaco un colossale busto di Mussolini con l'elmetto, che «durò» un bel po' di anni. A Casorezzo, su un alto muro di mattoni campeggiava, a mo' di enorme insegna, questa frase: «Noi tireremo diritto — Mussolini». Un buontempone, o un eroe, era salito nottetempo a rintuzzare il significato di quella scritta, aggiungendo una semplice «a». Sicché i passanti lessero, per qualche tempo e con qualche interiore sollazzo, queste parole: «Noi tireremo diritto a Mussolini». Era il massimo del dissenso. Era, forse, l'inizio



«Carro, bove e contadino». Disegno di Giancarlo Colli.

Sfilata di modelli 1934.
Uomini e biciclette: una civiltà.

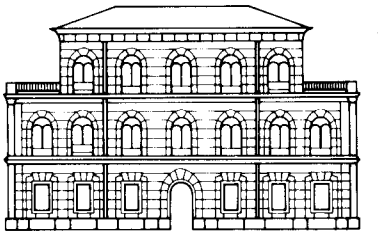
inconsapevole di un modo di «resistere». Nell'arco di poche stagioni, scritte ancora «innocenti» come quella di Casorezzo venivano soppiantate da altri fragori, da altre urgenze grafiche che, nella mia esperienza, culminarono con le parole di un audace di lingua, il quale vergava sul muro di recinzione del galoppatoio milanese di San Siro, questa opinione: «M'orte al azino di Predapio». La leggemmo a lungo. Proprio in cospetto alla chiesa di Sant'Elena che il Duce era venuto a inaugurare pochi anni addietro.
La guerra era finita. Ben presto, sulle rovine del Paese, sarebbe scoppiato il Benessere.

Tra le prime cose a scomparire, travolte da nuove ebbrezze inventate, avremmo contato gli ardori, i profumi, i respiri, gli umori di contado, i piccoli monumenti di fatica, le ragioni antiche del nostro pane quotidiano. Anche il vecchio «ponte del latte», tenero ambulacro di vita paesana, non serviva più. Nessuno vi ha messo una lapide. Malvaglio, oggi, è un grosso borgo confuso nella confusione del mondo.

...e una ragione c'è.

Con Cariplo la modernità dei servizi

Fondata nel 1823, la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde è oggi una delle maggiori banche italiane e la più importante Cassa di Risparmio del mondo. La Cariplo si presenta come un'azienda di credito operativamente completa: infatti si tratta di una banca di credito ordinario e nello stesso tempo di un istituto di credito fondiario, di finanziamento opere pubbliche, di credito agrario; gestisce servizi esattoriali ed offre consulenze, investimenti e finanziamenti speciali di ogni tipo, anche tramite le società del proprio Gruppo. Per snellire le procedure, la Cariplo si è impegnata particolarmente nel settore dell'automazione. Prova ne sono i numerosi Sportelli Automatici, in cabine riservate, presso i quali - oltre al normale prelievo di contante, ora esteso alla rete nazionale Bancomat - si possono effettuare il pagamento delle bollette ed il controllo dei movimenti di c/c.



E con CARIPersonal (il fai da te in banca) permette alla Clientela di effettuare direttamente diverse operazioni. Tutto ciò fa della Cariplo una grande banca moderna, proiettata verso una sempre maggior affermazione in campo nazionale ed internazionale.

nello stile di una secolare tradizione

CARIPLO

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE

Fondi patrimoniali e diversi (comprese le gestioni annesse) dopo l'approvazione del bilancio al 31/12/1983: L. 2.617.064.472.118

SOCIETÀ BATTELLIERI CRISTOFORO COLOMBO

IL SODALIZIO PAVESE COMPIE CENT'ANNI

di DAVIDE CATTANEO*

Il 1985 nelle nostre zone sarà anche ricordato per il centenario della Società Battellieri «Cristoforo Colombo» di Pavia, un antico sodalizio di amici e sportivi, molto apprezzato e conosciuto fra gli amanti e i cultori del Ticino e delle contrade da esso attraversate, specialmente nel pavese e nella sua provincia.

Ci tramanda la tradizione che la Battellieri Colombo nacque dopo una gita fatta da audaci ed intrepidi barcaioli *borghigiani*, cioè abitanti di Borgo Ticino, attraverso vie d'acqua, da Pavia fino a Trieste, al tempo ancora sotto il dominio straniero.

Ciò contribuì a rafforzare l'amicizia e la fratellanza fra questo gruppo di rematori pavesi che, sull'onda dell'impresa compiuta, con il giovanile entusiasmo di ulteriori traguardi, ispirati dalle Società di Mutuo Soccorso Operaio, verso la fine del 1885 - come riportato nello Statuto societario, nell'Art. 1 - costituirono «...una società sooperativa a responsabilità limitata ed a capitale illimitato sotto la denominazione «SOCIETÀ BATTELLIERI CRISTOFORO COLOMBO Cooperativa a responsabilità limitata».

Lo scopo della società era ed è rimasto, pur con aggiornamenti di secondaria importanza, come ricordato nell'Art. 2 dello Statuto[1] «... a) di procurare ai soci utili ricreazioni nel campo sportivo e ginnastico con particolare riferimento al canottaggio sul fiume Ticino ed a quanto altro, nel quadro delle attività sportive, fluviali, possa ritenersi utile alla loro formazione e preparazione; b) integrare gli scopi di cui sopra con altri svaghi quali attività culturali, gite ricreative, trattenimenti danzanti ed esercizio di sala bar e televisione, ivi compresa la gestione di locali di ritrovo e di scopi sociali e tutte quelle iniziative che saranno ritenute idonee a migliorare le condizioni morali e sociali degli aderenti...».

La sede originaria era sita in Viale Lungoticino Visconti, a mezza strada tra i due ponti (fra il Ponte Coperto e il Ponte della Libertà) e ancora oggi se ne vede la scritta.

I primi anni furono fecondi e ricchi di successi, soddisfazioni e riconoscimenti, specialmente il 1887, il '94, il '97, il '98 e il 1907, finché come scritto nel numero unico per il Quarantennale della fondazione, la Battellieri «G. Colombo» doveva morire all'alba del 1913, essendone presidente il Dott. Eugenio Giorgi, «per fatalità di eventi commiste ad altre cause, che oggi è meglio sottacere».

A questo momentaneo scioglimento contribuì anche il mutato clima politico, sociale e culturale dell'epoca, carico di tristi presagi ed irrazionali sentimenti, oltre alle solite piccole ripiche, insoddisfazioni, mancanze di entusiasmo ed altro, che caratterizzano sovente i momenti difficili dei gruppi organizzati. Rimase, però, in molti, l'intenzione di ricostituire al più presto la Società.

Infatti, passata la bufera della prima guerra mondiale, col ritorno alla vita ed alle faccende di tutti i giorni, la Battellieri Colombo rinasce, nei primi mesi del 1920, con Presidente l'Avv. Italo Sinforiani.

La nuova sede sociale che è ancora l'attuale (una confortevole ed elegante palazzina in stile Liberty, che fortunatamente non venne danneggiata dalle vicende belliche dell'ultimo conflitto), venne costruita in Viale Lungoticino Sforza, al civico 40, con il concreto contributo del Comune di Pavia e del Cav. Uff. Enrico De Silvestri[2].

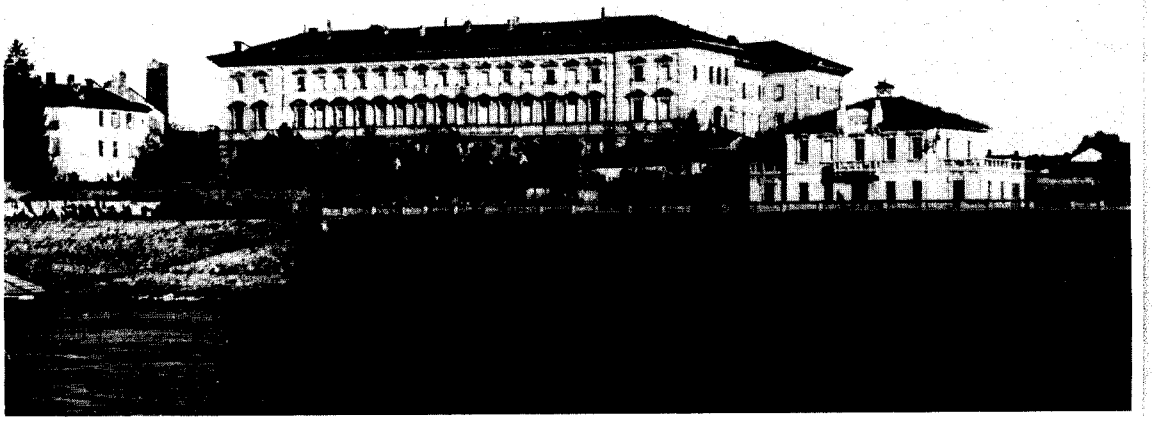
La Società per ricordare e ringraziare della munifica elargizione questo socio benemerito, ordinò allo scultore Ercole Rinaldi un bassorilievo, stupenda opera posta nel salone principale della sede societaria[3].

Dopo la rifondazione, dal periodo fascista fino ai primi anni '60, la Battellieri Colombo ritornò alla ribalta con una serie di significative vittorie e qualificazioni, fra le quali importanti sono quelle del '23.

Una tradizione di gloriose affermazioni, frutto di

(*) Ringazio il Segretario della società, Giuseppe Casali, che mi ha fornito il materiale necessario alla stesura dell'articolo.

una guida attenta e diligente, che però, dinanzi ai nuovi cambiamenti verificatisi negli ambienti sportivi (la nascita di un professionismo sempre più antagonista ed esasperato, causa della fine del più puro dilettantismo, la necessità di somme sempre più rilevanti per poter competere ad alto livello e il crescente disinteresse per la specialità della voga alla veneta, fiore all'occhiello della Società) fu costretta ad accettare un programma di ridimensionamento, con una conseguente limitazione all'ambito ricreativo e culturale.
Tra le ultime attività fluviali ricordiamo la sentita partecipazione alle feste del Ticino organizzate dal Comune di Pavia negli anni '80.
Attualmente la Battellieri «C. Colombo» conta circa 300 nuclei familiari regolarmente iscritti, eterogenamente distribuiti fra le diverse fasce socio-economiche, con una netta prevalenza di uomini «maturi» e con dinamici gruppi di donne.
La quota sociale è di centomila lire annue, più una tassa di iscrizione di ottantamila lire e vale per l'intero nucleo familiare, una cifra onesta e ragionevole.
Essa consente al socio di usufruire delle imbarcazioni e di tutte le altre strutture societarie, di partecipare a tutta una lunga ed intelligente serie di attività culturali e ricreative, di frequentare la sede sociale, ricca di comodità e giochi di società, e dotata di bar interno. Tutto ciò in un contesto di amicizia, stima e rispetto reciproco, cose non molto diffuse di questi tempi.
Recentemente, in comune col Club Vogatori Pavesi, la Battellieri Colombo ha promosso un corso di iniziazione alla voga alla veneta, completamente gratuito e rivolto prevalentemente ai giovani, per renderli partecipi delle tradizioni e dei costumi locali: l'iniziativa ha riscosso plauso e successo.
Fra le manifestazioni per il centenario[4] oltre a incontri, conferenze, attività a carattere sportivo, ricreativo e culturale, bisogna menzionare la



La sede sociale negli anni '20.

MEDAGLIERE (1887-1897)

1887, 2 agosto - Regate Nazionali di Venezia
I premio nella gara per venete a 4 vogatori:
Vogatori: Arigoni Enrico, Fontana Francesco, De Vecchi Gian Giacomo, Marangoni Angelo.

1887, 23 ottobre - Regate Nazionali di Casale
II premio nella gara per venete a 4 vogatori
Vogatori: De Vecchi, Marangoni, Scuri E., Fontana.

1894, 27 maggio - Regate Nazionali di Lodi
I premio nella gara «Cremona» per venete a 4 vogatori juniores.
Vogatori: Gandini Achille, Levini Romeo, Rebaschi Natale, Ravizza rag. Carlo.

II premio nella gara «Lodi» per Sandolini.
Vogatore: Carmagnola

I premio nella gara «Pavia» per venete a 4 vogatori seniores
Vogatori: Gandini Achille, Levini Romeo, Vittadini Primo, Ravizza rag. Carlo.

I premio nella gara «Torino» per imbarcazioni da passeggio con non meno di 8 vogatori.
Equipaggio «Illusione» (14 vogatori)

1894, 2 giugno - Regate di Alessandria
I premio nella gara «Rowin Club» per venete a 4 vogatori juniores.
Vogatori Gandini Achille - Levini Romeo - Vittadini Primo - Ravizza rag. Carlo.

II premio nella gara «Tanaro» per venete a 4 vogatori seniores.
Vogatori: idem.

1894, 3 giugno - Regate Nazionali di Pavia
I premio nella gara «Lodi» per venete juniores.
Vogatori: Gandini Achille, Levini Romeo, Vittadini Primo, Ravizza rag. Carlo.

III premio nella gara «Milano» per Sandolini.
Vogatore: Carmagnola.

II premio nella gara «Pavia» per venete a 4 vogatori seniores.
Vogatori: come sopra.

I premio nella gara «Piacenza» per imbarcazioni da passeggio a non meno di 8 vogatori.
Equipaggio: «Illusione» (14 vogatori)

1894, 8 luglio - Regate di Carate Lario
I premio nella gara «Lodi» per venete seniores
Vogatori: Gandini Achille, Levini Romeo, Vittadini Primo, Ravizza rag. Carlo.

1894, 22 luglio - Regate Nazionali di Pisa
I premio nella gara veneta a 4 vogatori seniores con premio speciale agli juniores.
Vogatori: Gandini Achille, Levini Romeo, Vittadini Primo, Ravizza rag. Carlo, che conseguono così due primi premi.

1894, 2 settembre - regate Nazionali di Bellagio
I premio nella gara «Marchesa Trotti» per venete a 4 vogatori seniores.
Vogatori: Gandini Achille, Levini Romeo, Vittadini Primo, Ravizza rag. Carlo.

1897, 18-19-20 aprile
Alcuni soci della Colombo effettuarono una gita da Carate Lario a Pavia, scendendo il Naviglio con una nuova lancia acquistata dai Fratelli Taroni.

1897, 26-29 giugno - Regate Internazionali di Torino
Il 16 giugno i fratelli Bertolini, concorrenti nella gara outrigger juniores a 2 vogatori e timoniere, vincono il I premio lasciando il secondo e terzo posto ad equipaggi francesi.
I premio nella gara per venete a 4 vogatori seniores.
Vogatori: Bertolini Alfredo, Levini Romeo, Bertolini Enrico, Minoia Ugo.

1897, 5-6 settembre - Regate Nazionali di Pallanza
I premio nella gara «Principe di Napoli» per outrigger a 4 vogatori juniores.
Vogatori: Bertolini Alfredo, Levini Romeo, Aprile Mario, Bertolini Enrico. Timoniere: N.N.

1897, 20 settembre - Regate Nazionali di Como
I premio nella gara per outrigger a 4 vogatori con timoniere juniores.
Vogatori: Bertolini Alfredo, Levini Romeo, Aprile Mario, Bertolini Enrico. Timoniere: N.N.

I premio nella gara «Coppa Ville D'Este» per outrigger a 4 vogatori seniores.
Vogatori: Bertolini Alfredo, Levini Romeo, Aprile Mario, Bertolini Enrico. Timoniere: N.N.

preparazione di un numero unico speciale sulla storia della Società, con materiale in gran parte inedito ed il conio di una medaglia commemorativa, eseguita dallo scultore G. Rubes Bossi.
Questo anniversario non riguarda e coinvolge soltanto la Battellieri «C. Colombo», ma idealmente e spiritualmente è patrimonio di tutte le contrade di Pavia e delle genti del fiume Ticino, di cui questo antico e famoso sodalizio è una alta espressione di fedeltà e coerenza ai principi sportivi ed agonistici.
Un invito lanciato recentemente dalla Società[5], permetterà a tutti quanto di essere partecipi e protagonisti, aiutando la Battellieri Colombo (tel. 0382-26952/26055) a ricostruire il proprio archivio, consegnando o segnalando la disponibilità di fotografie, medaglie, diplomi, documenti, cartoline e quant'altro vi sia di inerente alla storia della Società. Tutto il materiale verrà riprodotto e prontamente restituito.

(1) «La Società costituita nel 1885 e sciolta nel 1913, venne ricostituita legalmente con atto notarile in data 1 giugno 1920 n. 7015-2615 di repertorio a rogito del Dott. Bonaventura Morali Notaio residente in Pavia approvato dal Tribunale con Decreto 16 giugno 1920 n. 232 modificato con atto notarile in data 1 dicembre 1972 n. 11112 di rpertorio a rogito del Dott. Gian Maria Grisi Notaio residente in Belgioioso iscritto nel Collegio Notarile di Pavia». L'attuale statuto societario si può con-

Soci sul Ticino negli anni '20.

siderare completamente conforme all'originale, avendo subito, come riferitomi dagli organi dirigenti e direttivi della Società, modificazioni ed aggiornamenti soltanto secondari e di scarso rilievo. A questo ultimo mi sono riferito per questo mio servizio.

(2) Dal numero Unico per il Quarantennale: «1920: Nella seduta del *25 giugno* il Consiglio di Amministrazione della Battellieri C. Colombo prende atto, con grande compiacenza, della generosa oblazione di 5000 lire per la costruzione della nuova sede fatta dal Cav. Uff. Enrico De Silvestri.
10 luglio - Il Consiglio Comunale delibera la cessione d'area per la costruzione della nuova sede della Società Battellieri C. Colombo.
25 luglio - In data 15 luglio 1920 la Presidenza inviava ai soci la seguente circolare:

«Egregio Signor Socio,
I lavori per la costruzione della sede sociale cono incominciati ed il Vostro Consiglio Direttivo ha deliberato di festeggiare l'avvenimento.
Domenica 25 corrente alle ore 18,30 si procederà alla posa della prima pietra previo deposito di pergamena che abbia a ricordare ai posteri la fausta data.
La festa avrà carattere strettamente sociale e perciò soltanto i soci e loro famiglie sono invitati ad intervenirvi. Alle ore 19,30 dello stesso giorno alla Trattoria della Capanna un sociale simposio riunirà i Sigg. Soci che intenderanno parteciparvi.»

1921 -*25 settembre* - in data 16 settembre 1921 la Presidenza della Battellieri C. Colombo inviava ai soci la seguente circolare:
«Egregio Signor Socio,
Domenica 25 corr. avrà luogo l'inaugurazione della sede sociale col seguente programma:

Soci in gara, anni '20.

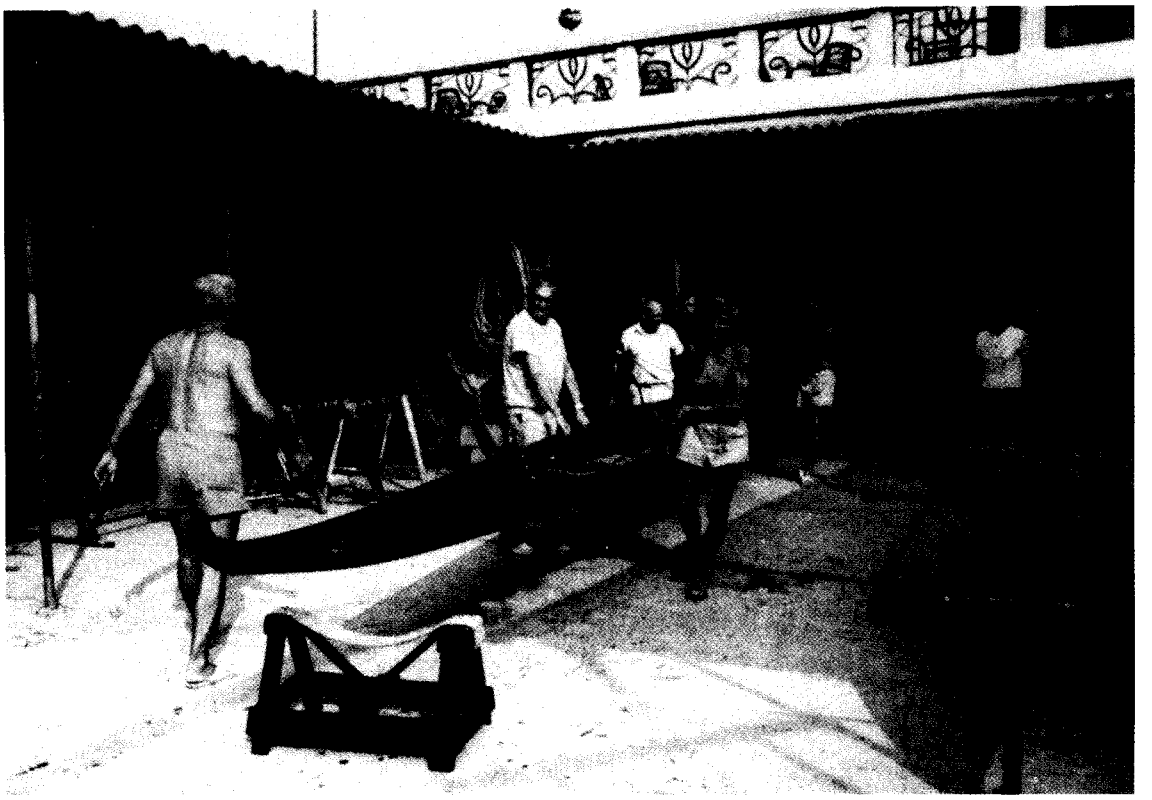
Ore 15 - Inaugurazione della sede e della targa in onore dei soci benemeriti;
Ore 16 - Regate sociali;
Ore 18,30 - Banchetto
Ore 21 - Concerto alla sede sociale.»

Il Presidente Avv. I. Sinforiani

(3) Corriere di Pavia, 28.9.1921

(4) Preposto a ciò, su indicazione del Comitato d'Onore formato dagli ex-Presidenti, è stato incaricato il socio Giacinto Cavallini.

(5) Le attuali cariche sociali, nella loro globalità valide fino al marzo '85, a cui faranno seguito elezioni per rinnovi parziali, che si hanno abitualmente ogni anno, vedono, in quanto Membri del Consiglio di Amministrazione:
Presidente: Pepe G. Carlo
Vice Presidente: Bressan Nerino
Cassiere: Perolfi Alberto
Segretario: Casali Giuseppe
Economo: Benelli Floriano
Ispettore di Canottaggio: Gianoli Giorgio
Contabile: Ramaioli Armando
Consigliere: Poggi Renato
Consigliere: Passiatore Roberto
Del Consiglio Sindacale fanno parte: Fontana Francesco in qualità di Presidente, Blora Pietro, Pozzi Carlo, Barella Pio supplente, Masseroni Giorgio supplente.
Il Collegio dei Probiviri è costituito da: Roberto Sollazzi, Goffredo Rosa, Paolo Canepari.



1984: Restauro della veneta a 4 vogatori «Silvestro Maffei».

Immagini di oggi. *Sopra:* alcuni soci; *sotto:* la sede sociale.

MEDAGLIERE (1898-1923)

1898, 24 aprile - Regate Nazionali di Firenze
I premio nella gara per outrigger a 2 vogatori e timoniere.
Equipaggio: «Tlà!»
Vogatori: Fratelli Bertolini
Timoniere: Sali Manlio

I premio per gara per venete a vogatori seniores.
Equipaggio: «Audace»
Vogatori: Gandini Achille, Barbieri G., Levini Romeo, Martinotti Cesare.
In questa gara la Bucintoro si è classificata al 3° posto.

1898, 26 giugno - Regate Internazionali di Torino
II premio nella gara «Verbano» per outrigger a 2 vogatori e timoniere
Equipaggio: «Tlà!»
Vogatori: Fratelli Bartolini
Timoniere: Sali Manlio

II premio nella gara per venete seniores a 4 vogatori.
Equipaggio: «Audace»
Vogatori: Gandini Achille, Barbieri G., Minoia Ugo, Martinotti Cesare.

1898, 14-15 agosto - Campionati italiani di Torino
II premio nella gara per venete a 4 vogatori juniores
Vogatori: Tacchini, Fraschetti, Ferraris, Bosco.

II premio nella gara «Coppa Eridaneo» per venete a 4 vogatori seniores.
Equipaggio: «Audace»
Vogatori: Gandini Achille, Barbieri G., Minoia Ugo, Martinotti Cesare.

I premio nella gara per outrigger a 2 vogatori e timoniere seniores.
Equipaggio: «Tlà!»
Vogatori: Fratelli Bertolini
Timoniere: Sali Manlio
Questo equipaggio doveva partecipare alle gare per il campionato Europeo, difendendo così i colori Nazionali il giorno 17 a Torino, in corsa con equipaggi Belgi e Francesi. All'ultima ora, dovette ritirarsi per malattia di uno dei vogatori.

1898, 25 settembre - Regate nazionali a Villa D'Este
I premio nella gara «coppa d'Este» per outriger a 4 vogatori e timoniere seniores.
Vogatori: Bertolini Alfredo, Martinotti Cesare, Aprile Mario, Bertolini Enrico.
Timoniere: Sali Manlio.

I premio nella gara «Coppa Granduchessa Caterina di Russia» per outrigger a 4 vogatori e timoniere juniores.
Vogatori: Gandini Achille, Quario Ettore, Aprile Mario, Morone Giovanni.
Timoniere: Sali Manlio.

1907, 22 maggio - Regate nazionali di Cremona.
I premio gara «Minerva» per jole di mare a 4 vogatori con timoniere, per studenti universitari italiani.
Vogatori: Agazzi, Prata, Bellinzona, Vico.

1907, 31 maggio - La Milano/Abbiategrasso
I premio nella gara di resistenza (chilometri 18) per outrigger a 8 vogatori e timoniere.
Vogatori: Albertini Mario, Bellinzona, Prata, Mora, Vico, Sansoni, Malaspina, Agazzi.
Timoniere: Fregnani Alfredo.
Tempo impiegato: Ore: 1. 27'.

1907, 2 giugno - Regate Nazionali di Lodi
II premio nella gara per venete a 4 vogatori

1907, 12 giugno - Regate Nazionali di Torino
I premio nella gara per outrigger a 4 vogatori seniores
Equipaggio: «Putiferio»
Vogatori: Sansoni, Albertini, Mora, Malaspina
Timoniere: Fregnani Alfredo
Tempo impiegato 4'. 7".
Questa gara desta molto interesse e ammirazione, avendo la Colombo battuto nettamente fortissimi equipaggi, quali la Cerea, la Caprera, l'Armida e i Comaschi, famosi «Pellirossa»

1907, 30 giugno - Regate Nazionali di Roma
I premio nella gara per outrigger a 4 vogatori seniores
Equipaggio: «Putiferio»
Vogatori: Sansoni, Albertini, Bellinzona, Malaspina
Timoniere: Fregnani Alfredo

1907, 4 agosto - Campionati italiani di Pisa
La Battellieri Colombo vince il campionato juniores e seniores in outrigger a 4 vogatori con timoniere.
I premio nella gara «Coppa S.A.R. Principe di Napoli» per outrigger a 4 vogatori juniores
Equipaggio: «Putiferio»
Vogatori: Sansoni, Albertini, Bellinzona, Malaspina
Timoniere: Fregnani Alfredo

I premio nella gara «Coppa S.M. la Regina» per outrigger a 4 vogatori e seniores
Equipaggio «Putiferio»
Timoniere: Fregnani Alfredo

1907, 6 agosto - Gare di nuoto per canottieri a Pisa
I premio - Mario Albertini della Colombo

1907, 19 agosto - Campionati europei di Strasburgo
II premio nella gara per outrigger a 4 vogatori seniores con timoniere - Equipaggio «Putiferio» - Vogatori: Sansoni, Albertini, Bellinzona, Malaspina
Timoniere: Fregnani Alfredo

I premio nella gara per outriger a 4 vogatori juniores - Equipaggio «Putiferio»
Vogatori: Sansoni, Albertini, Bellinzona, Malaspina - Timoniere: Fregnani Alfredo

1907, I settembre - Regate Nazionali di Bellagio
Il premio nella gara per jole di mare a 4 vogatori con timoniere
Vogatori: Montagna E., Ferrario F., Cattaneo F., Maggi E.
Timoniere: Fregnani Alfredo

1923, 19 maggio - Regate Nazionali di Pavia (I giornata)
I premio nella eliminatoria «Match Piemonte/Lombardia» per veneta a 4 vogatori
Equipaggio «Audace I»
Vogatori: Marco Pietra, Cipolla Egidio, Fregnani Domenico, Sarani Andrea.
N.B.: L'equipaggio vincente si misurerà l'indomani con la Torino (ex ginnastica) che rappresenterà il Piemonte.

1923, 20 maggio - (II giornata)
II premio nella gara «coppa Monfrini e Buzzi» per venete a 4 vogatori juniores
Equipaggio «Sempre pronti»
Vogatori: Firpo, Boselli, De Sigis, Gilardoni

II premio nella gara «Coppa Pesci» per venete a 4 vogatori non classificate - Equipaggio «Tentiamo» - Vogatori: Doveri, Chiesa, Bellingeri, Gatti.

I premio nella gara «Match Piemonte/Lombardia» per venete a 4 vogatori (Coppa Colombo)
Equipaggio «Audace I»
Vogatori: Marco Pietra, Cipolla Egidio, Fregnani Domenico, Sarani Andrea.
Percorso m 2.000 - Tempo 6' 53"

1923, 27 maggio - Regate Nazionali di Salò
II premio nella gara «Coppa dott. Oreste Bertoli» per venete a 4 vogatori juniores.
Equipaggio «Audace I»
Vogatori: (come sopra)
Percorso m 2.000 - tempo 8' 20"

1923, 3 giugno - A Milano sul Naviglio
II premio nella gara di resistenza Milano-Gaggiano per venete a 4 vogatori seniores.
Equipaggio «Audace»
Vogatori: (come sopra)
Percorso chilometri 10 circa - Tempo impiegato 56' 27" 2/5

1923, 17 giugno - Regate Nazionali di Piacenza.
I premio nella gara «Coppa Nino Bixio» per venete a 4 vogatori juniores. - Equipaggio «Audace»

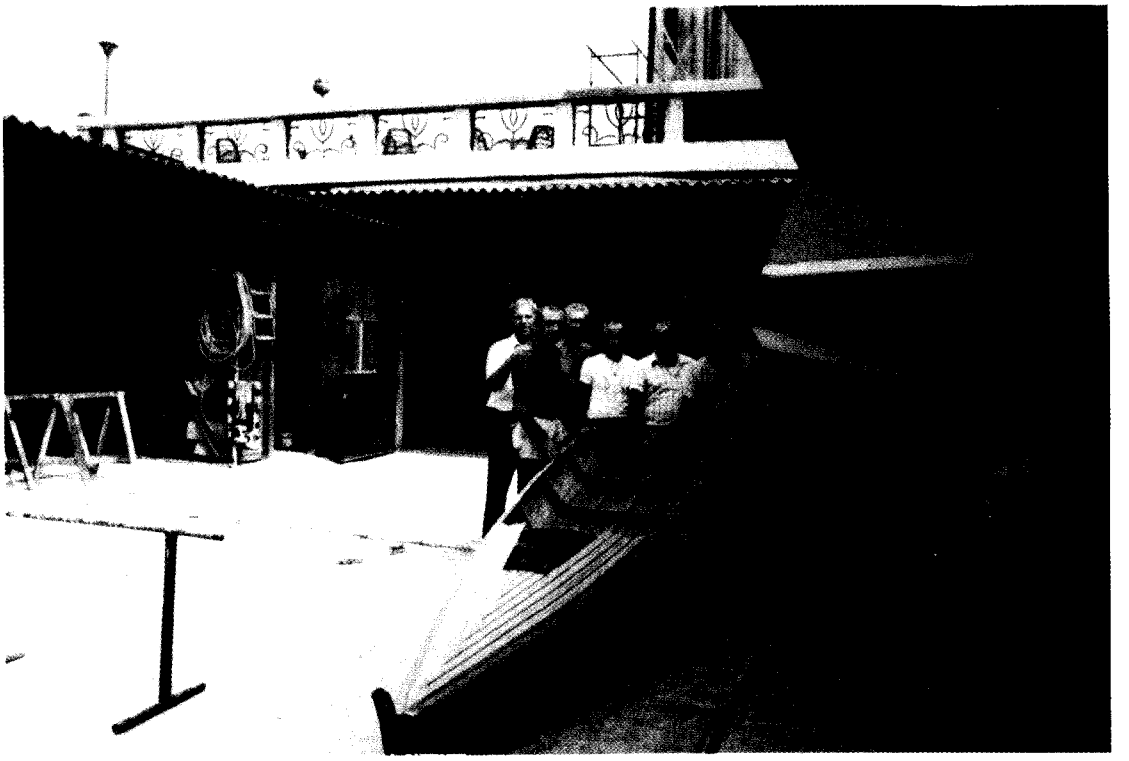
Vogatori: Pietra Marco, Cipolla Egidio, Fregnani Domenico, Sarani Andrea
Percorso m 1.800 - Tempo 6' 46" 2/5

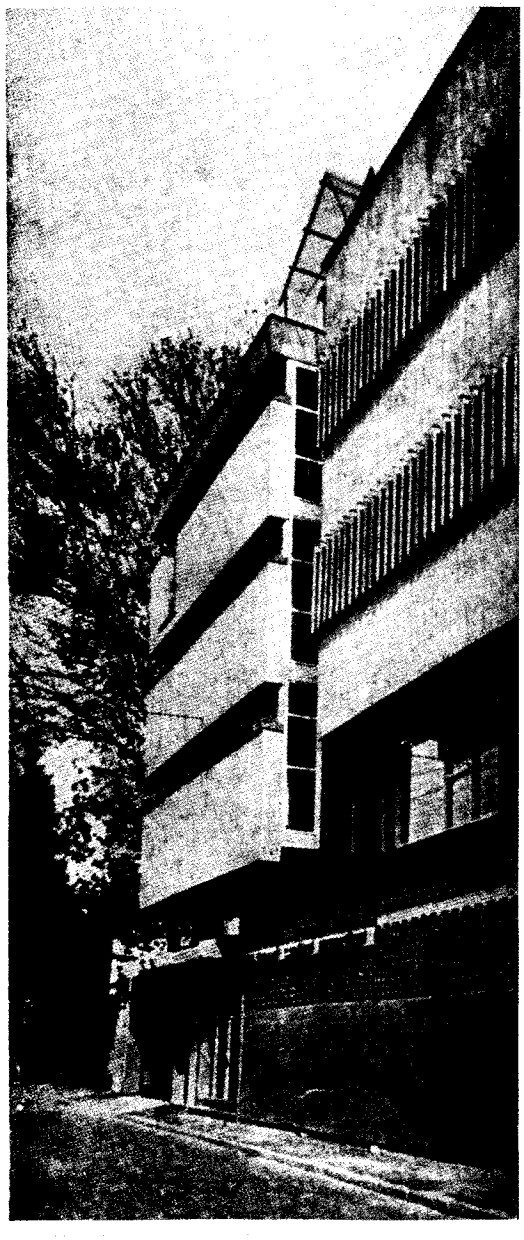
Il premio nella gara per jole di mare a 4 vogatori e timoniere (con premio speciale agli esordienti)
Equipaggio «Giovanissimi»
Vogatori: Casella, Saronni, Sacchi, Tronconi, Brunoni Remigio, timoniere.
Vince così il premio speciale per esordienti battendo il forte equipaggio della Bissolati.

1923, 23-24 giugno - Regate Nazionali di Torino
I premio nella gara «Coppa Beltrami» per veneta a 4 vogarori juniores.
Equipaggio «Audace»
Vogatori: Marco Pietra. Cipolla Egidio, Fregnani Domenico, Sarani Andrea.

Il premio nella gara «Coppa Marchetti» per venete a 4 vogatori seniores.
Equipaggio «Audace»
Vogatori: (come sopra)
Percorso m 1.800 - Tempo 7' 17"
In questa prova combattuta dai nostri con tutto il vigore, l'impressione generale è stata che la Colombo avrebbe strappato il primato ai forti campioni della laguna; se non che, dopo aver lottato bordo a bordo per l'intero percorso, mentre i nostri si apprestano ad un energico serrato finale, si abbordano con la Bucintoro che, più pronta a riprendersi, taglia vincente il traguardo.

1923, 25-26-27 agosto - Campionati italiani a Como
La Colombo campione italiano:
I giornata - causa il cattivo stato del lago gran parte delle gare sono rimandate al giorno 27.
II giornata - gara veneta a quattro vogatori senior. Causa un improvviso malore del poppiere sono costretti ad abbandonare la gara a circa 100 metri dal traguardo, in questa prova potevano aggiudicarsi il secondo posto.
III giornata - I premio nella gara per venete a 4 vogatori juniores.
Equipaggio «Audace»
Vogatori: Pietra Marco, Cipolla Egidio, Firpo Siro, Sarani Andrea
L'equipaggio forte di un accurato e costante lavoro e moralmente convinto della vittoria, non solo ha riportato il successo, ma dominando nettamente, si è imposto alla generale ammirazione strappando al suo arrivo unanimi acclamazioni. Nella sua scia a tre imbarcazioni è giunta seconda Milano e terza Sile.





cà verza arredamenti
mostra internazionale del mobile

Gusto, sensibilità, esperienza, hanno fatto di questo nome, legato a firme che da sole creano prestigio, il punto di riferimento del pubblico più qualificato di consumatori e professionisti.
Punto in cui si incontrano caratteristiche di servizio, assortimento e qualità.

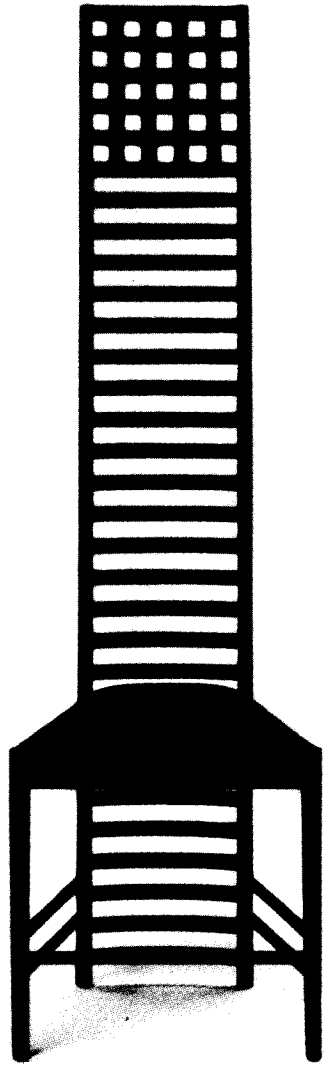
— Nella show-room, le collezioni più significative firmate dai migliori architetti.

— Dalla nostra bottega gli arredi su disegno firmati da... Voi.

cà verza s.r.l. Mostra internazionale del mobile
Stabilimento con bottega in Corbetta-MI
Via Volta, 56 - Tel. 97.79.064

cantieri magugliani legnami, pannelli e porte
Via Caldara, 37 - Tel. 97.77.972

Si giunge a Corbetta da Milano proseguendo per Via Novara dopo S. Siro prima di Magenta, o con l'autostrada MI-TO uscita 2° casello Arluno.



HILL HOUSE, 1
Charles R. Mackintosh

MEDIOCREDITO LOMBARDO

Bilancio 1984

32° esercizio

L'Assemblea degli Enti Partecipanti, riunitasi il 23 aprile 1985 sotto la Presidenza del Prof. Angelo Caloia, ha approvato il Bilancio al 31 dicembre 1984. L'utile dell'esercizio è risultato di L. 16.450.735.150, dopo ammortamenti per L. 16,5 miliardi, accantonamenti ai Fondi rischi per L. 44,1 miliardi e al Fondo imposte e tasse per L. 28,7 miliardi.
Dopo le deliberazioni dell'Assemblea, sono 117 gli Enti (Banche, Assicurazioni e Società Finanziarie) che partecipano al Fondo di dotazione: i mezzi propri (Patrimonio e Fondi rischi vari) ammontano ad oltre L. 355 miliardi.

PRINCIPALI DATI DI ATTIVITÀ DELL'ESERCIZIO 1984

Certificati di deposito in circolazione:
L. 1.180 miliardi

Obbligazioni in circolazione:
L. 1.502 miliardi

Impieghi in essere:
L. 3.665 miliardi

di cui:

- **Industria** L. 2.230 miliardi
- **Sconto e smobilizzo** L. 787 miliardi
- **Esportazione** L. 307 miliardi
- **Commercio e servizi** L. 341 miliardi

TELEFONO 02/88701
TELEX 335335-326526 MELOMB

Presidenza, Direzione Generale, Direzione Affari e Servizi Generali, Servizio Estero:
20121 Milano - Via Broletto, 20

Direzione Impieghi, Direzione Provvista e Amministrazione:
20123 Milano - P.le Cadorna, 3

adverteam

UN MAESTRO SUL TICINO

di L.P.

STRAORDINARIA MOSTRA DI GIUSEPPE BANCHIERI ALLA «GALLERIA MAGENTA»

«Era il primo giorno che frequentavo Brera. Per due anni infatti avevo fatto l'Accademia di Firenze. Mi indicarono l'aula del professor Aldo Carpi. Entrai: dentro c'erano tutti, dico Romagnoni, Guerreschi, Vaglieri e Ceretti. Mi parve di conoscerli da tempo. Lessi sui loro volti, istintivamente, che erano le persone giuste, quelle che avevo sempre cercato senza aver l'idea di dove le avrei potute trovare. La nostra amicizia si incanalò subito sul piano quotidiano dell'incontro, della frequentazione, delle discussioni accanite e senza mezzi termini». Sono parole di Giuseppe Banchieri, raccolte anni fa da Giorgio Mascherpa, e vanno indietro al 1953. Si tenga nota che, poco dopo, al «gruppo dei cinque» si unì Gianfranco Ferroni, coetaneo di Banchieri. Da lì, da quella sfilata di giovani artisti che aveva vissuto la propria infanzia durante la guerra, e che Valsechi battezzò subito di «realismo esistenziale», da quella schiera sparuta sarebbe uscito il meglio della nuova figurazione milanese.

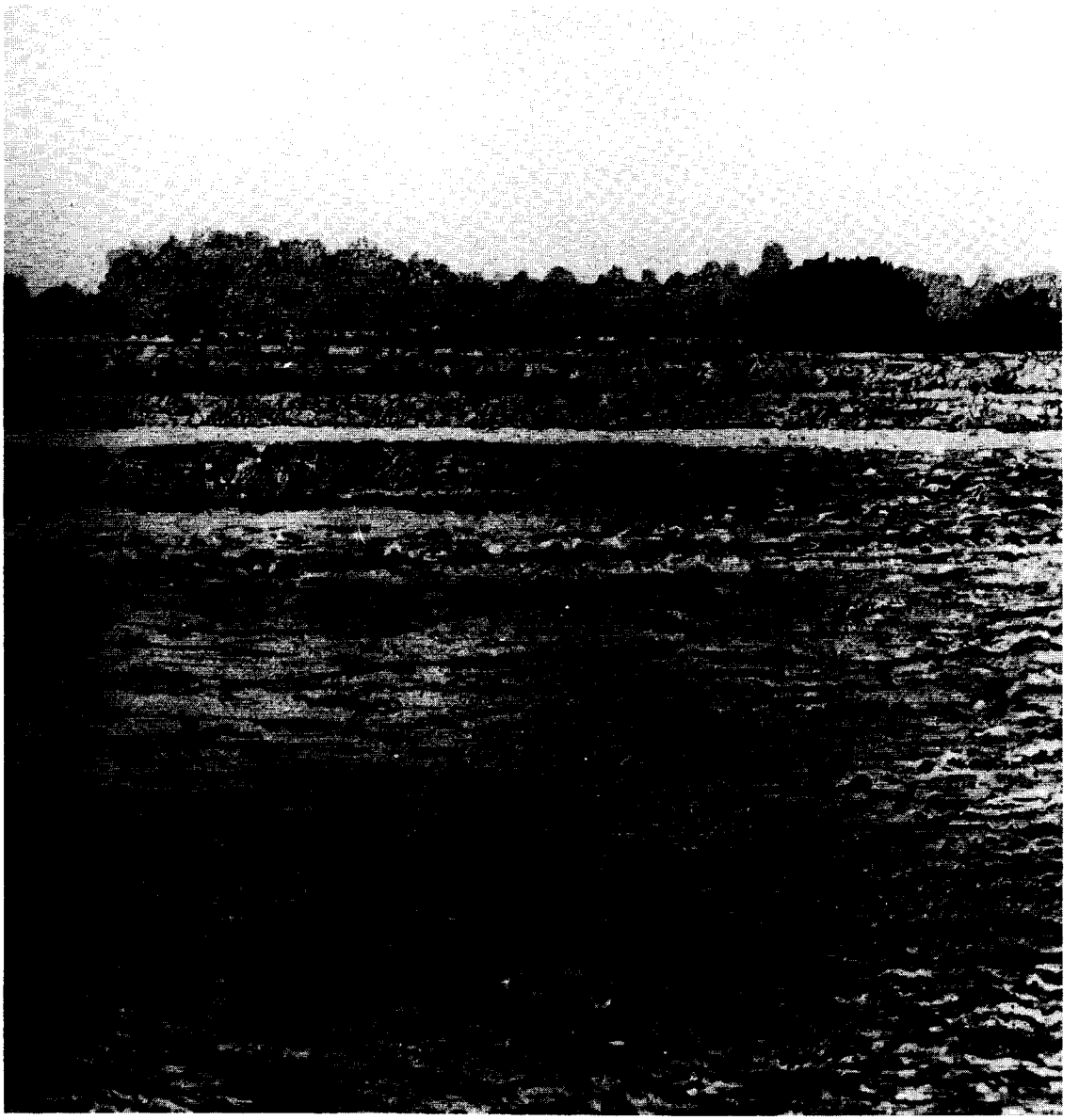
Mi rimbalzano davanti queste cose d'altri tempi, mentre sono reduce dalla strabiliante mostra che Germano Cattaneo ha allestito alla Galleria Magenta con una trentina e più di opere altamente qualificate di Banchieri. Sono giardini d'inverno, nevicate, fiori secchi, campagne, vedute di Bocca d'Arno, piccoli cortili, guardati sempre attraverso un'interposta finestra, messa lì come barriera tra sè e gli spettacoli del paesaggio. Quasi che l'artista voglia proteggersi da un morbo occulto che, là fuori, ha mandato la natura in agonia. Tale appare il suo rovello d'autore. Con il pennello pessimista, intriso dell'amara precarietà delle cose, Banchieri libera i cavalli della memoria sul male tetro che va spegnendo l'anima del mondo. Taciturno e puntiglioso, lui, così stralunato e sorpreso dall'evento stesso di esistere, dipinge l'ora del catafascio, dentro il poderoso brulicame di una delicata, e arrembante, e superba vegetazione delle forme. Deciso a vociferarle, queste vegetali lussurie sconfinate e transitorie, a quegli stranìti agrimensori dell'ignoto che sono gli psichiatri, o a quegli intrigati collezionisti del peccato che sono i confessori.

Ma pronto, nei momenti di più sedata intenzione e di più splendente richiamo, a soffiare sulla faccia del niente, per riscaldarlo col suo fiato d'artista.

Egli pratica un entusiasmo del fare che è di genere mite e quasi triste. Implacabile, tuttavia. Come se il pittore avesse eletto il suo studio a laboratorio d'analisi, dove inseguire e consolare, tra lambicchi di trementine e di muffe vitali, la desolazione degli alberi. Felliniano nella misura della consunzione, Banchieri dipinge le lacrime delle cose, le quali colorano di una passione indistinta la nube arcana dell'avvenire. Come epifanie d'infelicità: che si ergono davanti all'artista per irritarne l'ingegno.

Diceva Rilke che il tempo del visibile è terminato. Banchieri è uno dei pochi che gli restituisce piena credibilità, portando seco una difficile condizione: l'inseguimento continuo di un tempo privilegiato di grazie e di rivelazioni reciproche tra l'oggetto stesso e il senso che lo percepisce; ed esaltando, di entrambi, il momento della vibrazione segreta, che si colloca tra memoria e desiderio, là dove lo ha captato il brivido della pittura. Il colloquio intenso di Banchieri con il visibile non ammette pause né si concede distrazioni: il suo contenuto emotivo scavalca i molti trabocchetti dell'enfasi, e dunque s'illumina. Jamque adridet. Solo allora il volto di quest'uomo solitario, forse ombroso, a mezza strada tra il cipiglio rinascimentale e la maschera di Buster Keaton, sembra accettare il rischio di un sorriso.

Tutto ciò (e altro ancora, rimasto impigliato nelle mie parole artigiane) manda a dire l'artista tosco-milanese dal suo esilio gaudente, trincerato dietro la sua finestra simbolica: bandiera di vetro, fragile schermo, non più che un irrisorio scudo di legno contro le irruzioni dello spavento quotidiano. Tutto ciò era leggibile sulle pareti della Galleria Magenta, al di là delle fatiche di

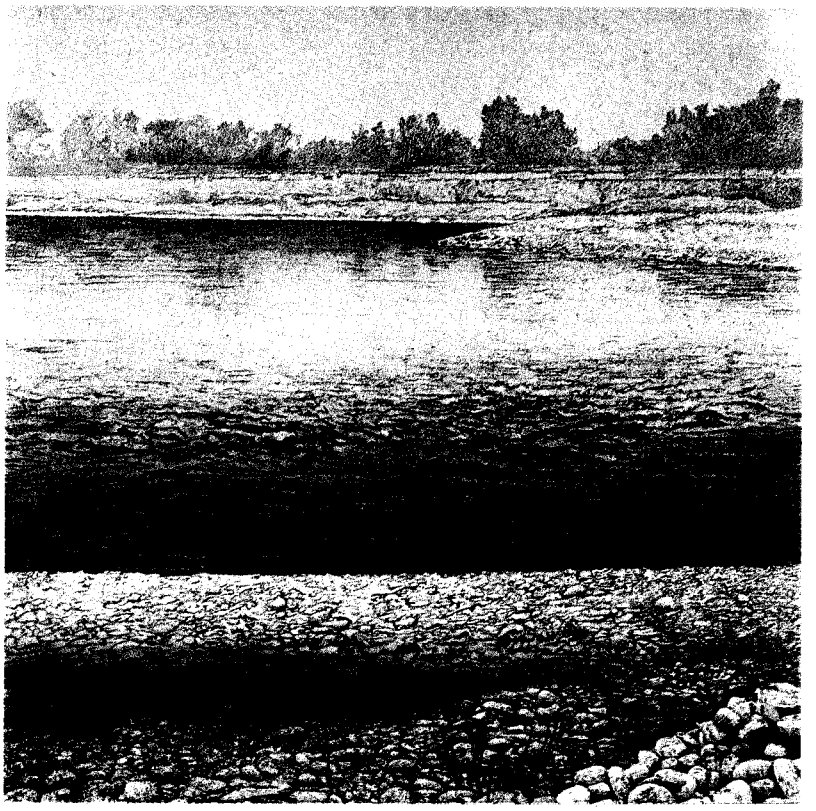


GIUSEPPE BANCHIERI, *Paesaggio del Ticino*, olio su tela del 1984.

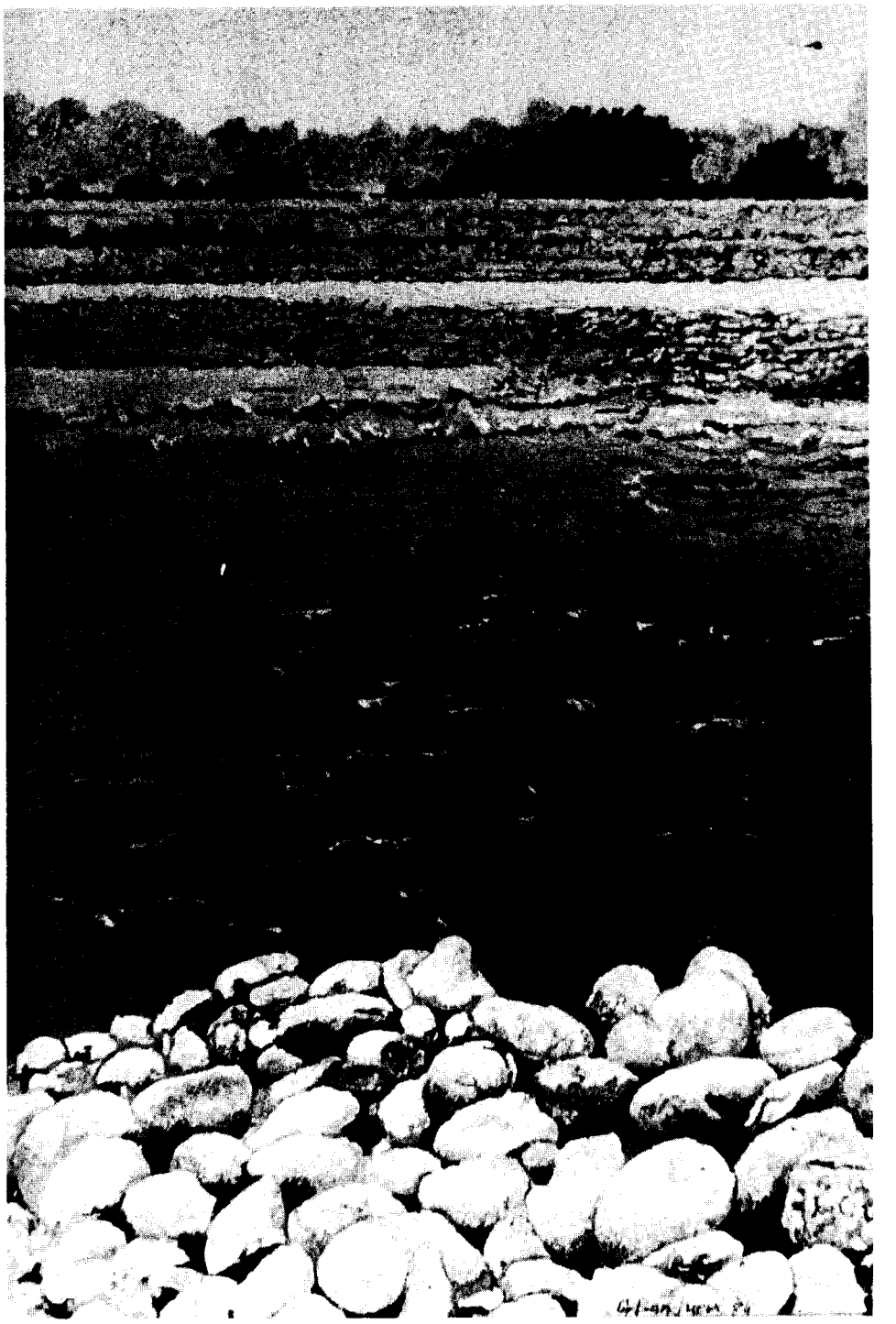
folla, articolato nella parvenza murale di un racconto d'antichi cantastorie. Nel quale l'autore, fattosi colto e persino protervo di mano, può disporre i quadri come stazioni di una sua gongolata autobiografia a frammenti. O di una personale e veemente «via crucis», sciolta dalla presenza dell'uomo, celebrata entro nere cornici corpose volute religiosamente dall'artista: un tocco, un'impronta; quasi il valore di uno sberleffo proustiano ultimo sul suo «lutto carnale». Mi brilla ancora negli occhi la bellezza opima, oscura, ossianica, invadente, gavisa, minacciosa, complice, sontuosa, birbona e ferale del «Giardino d'inverno abbandonato» (1980); o quella, algida e gotica, di una sbalorditiva («épatant», è la parola) «Nevicata» del 1984.
Tutto questo era lì, nella mostra di Banchieri. Ma, stupenda e cattivante sorpresa per noi, indigeni imbevuti d'immacolati umori ticineschi, Banchieri ha portato a Magenta (e l'estro vitale di Germano Cattaneo è scattato a cavarne subito il bellissimo manifesto) numerosi quadri di fiume, con i greti, i sassi, le sabbie, le acque, gli arbusti; e con i riverberi di un cielo di tenero grigio, assalito da una luce cilestrina diafana e lontana, ben nota a noi nei passaggi delle albe autunnali e nei risucchi acquietati del temporale. Mirabili ritratti di argini e d'acque, simulacri in verderame dell'universo Ticino: sornione e longevo, inesausto, più vero del vero, dormiente vivo nella sua larga ferita di terra. L'autore li designa uno per uno, con rito monocorde e con una semplicità che nasconde i guizzi della coscienza certa, come «Paesaggio del Ticino». Sono ritratti di grande malinconia. Vangeli d'acqua, capaci di rumori ancestrali, fino allo sciabordìo lieve, singhiozzante, sui ciottoli di riva, o al fremito arido di un ranuncolo disseccato.
Dice Banchieri: «Quando dipingo, immagino di avere uno spettatore alle spalle: la mia aspirazione è di meravigliarlo con la verità». Parole disavvezze, soppesate, che sembrano liberare lentamente il segreto del pittore. Il quale segreto non contiene l'abuso della parola «colore». Poiché il colore «è»: il colore opera, lavora e non necessita quindi d'essere conclamato. Semmai la luce, che invera la quieta e profonda sostanza delle cose, e lusinga i colori, e li accende fino alla trasparenza perché essi, i colori, non s'appaghino di descrivere. Ben altro han da fare i colori se l'incalza la luce! Essi debbono illuminare la materia, penetrare la sua consistenza, sollevare il piombo delle abitudini. Io vedo salda, in Banchieri, quest'alleanza di colori e di luce. Essi fanno un canto sulla verità: e lo fanno con strenua e meditata letizia.
Ecco un migliaio di parole per Giuseppe Banchieri. «Parole poverette», certamente, come titolava don Fuschini, disutili a un orecchio di fretta. E girandola insufficiente, ai savi. Dunque: Banchieri. Ma chi è mai, costui? Banchieri è una sorta di mostro in pittura, nato a Milano nel 1927, da un milanese molto attivo, capitano pilota, istruttore d'alta acrobazia, a da madre etrusca, una cantante lirica. Oggi dimora a Milano, ma fa il pendolare in Toscana, dove ha vissuto un ventennio in gioventù, frequentando l'Accademia di Firenze sotto la guida di Primo Conti, dopo avere eluso, per ragioni di salute, ben due facoltà universitarie: ingegneria ed economia e commercio. Ritornato a Milano, entra a Brera, nel corso di Aldo Carpi. Vince, nel 1955, una borsa di studio promossa dal governo spagnolo, e va a Madrid a «toccare» i Velasquez e i Goya.
Vince il Premio San Fedele nell'anno stesso della sua istituzione. Arrivano tosto premi e inviti da ogni parte; ma Banchieri giostra, tra le mostre personali, con parsimonia. Ancora oggi. Ha partecipato a tre Biennali di Venezia e a tre Biennali di Alessandria d'Egitto, a due Quadriennali di Roma, alla Biennale Internazionale di Parigi (1959), alla Biennale della Permanente di Milano (1968). E così via, per i gradoni del successo. È tra i pittori più noti della sua generazione. Lo considerano tra i nuovi maestri, ma la sua riservatezza privilegia collezionisti di un

mercato ristretto. Serba, da sempre, una schiera di estimatori ispirati e persino dei «fans», che soffrono il suo tenace e quasi ostinato appartarsi.
Ha un senso drammatico dell'esistenza. Confessa d'avere paura, ma forse questo è un segnale di coraggio. È ossessionato («obsessus», uguale posseduto) da un'angustia di morte. Non dorme al buio. Le sue ore peggiori sono all'aurora: quando si sveglia, la sua mente corre alla vita, alla salute, al corpo: «Subito mi domando: come sto?» Paventa la chiamata suprema. Ma è persuaso che si possiede un senso religioso della vita solquando si ha la consapevolezza della sua caducità. E, comunque, la caducità non implica per forza l'oblio, cioè l'incombente, insopportabile castigo d'artista. Pare legittimo che il subconscio trepidi, si agiti, sussulti per le repliche in gloria di una memoria d'autore. Ma ignora, o trascura, questo inquieto subconscio di pittore eccellente, ciò che l'ultimo rapinoso D'Annunzio bisbigliava all'amante pianista, Luisa Bàccara, non appena ella staccava dai tasti le mani affilate: «La sonata finisce, non la musica».

GIUSEPPE BANCHIERI, *Paesaggio del Ticino*, olio su tela del 1984.



GIUSEPPE BANCHIERI, *Paesaggio del Ticino*, olio su tela del 1984. Da questo dipinto è stato tratto il manifesto della mostra.



GIUSEPPE BANCHIERI, *Paesaggio del Ticino*, olio su tela del 1984.

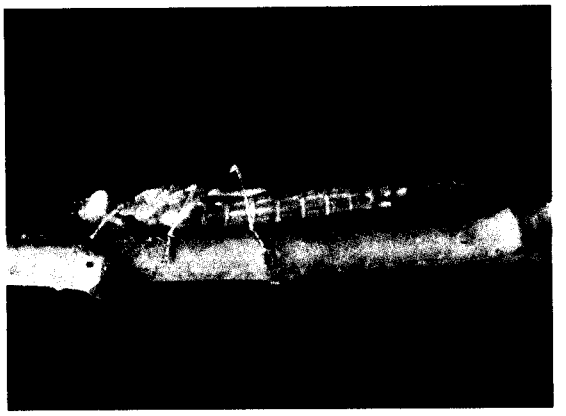
IMMERGERSI NEL TICINO

di G. GIUDICE

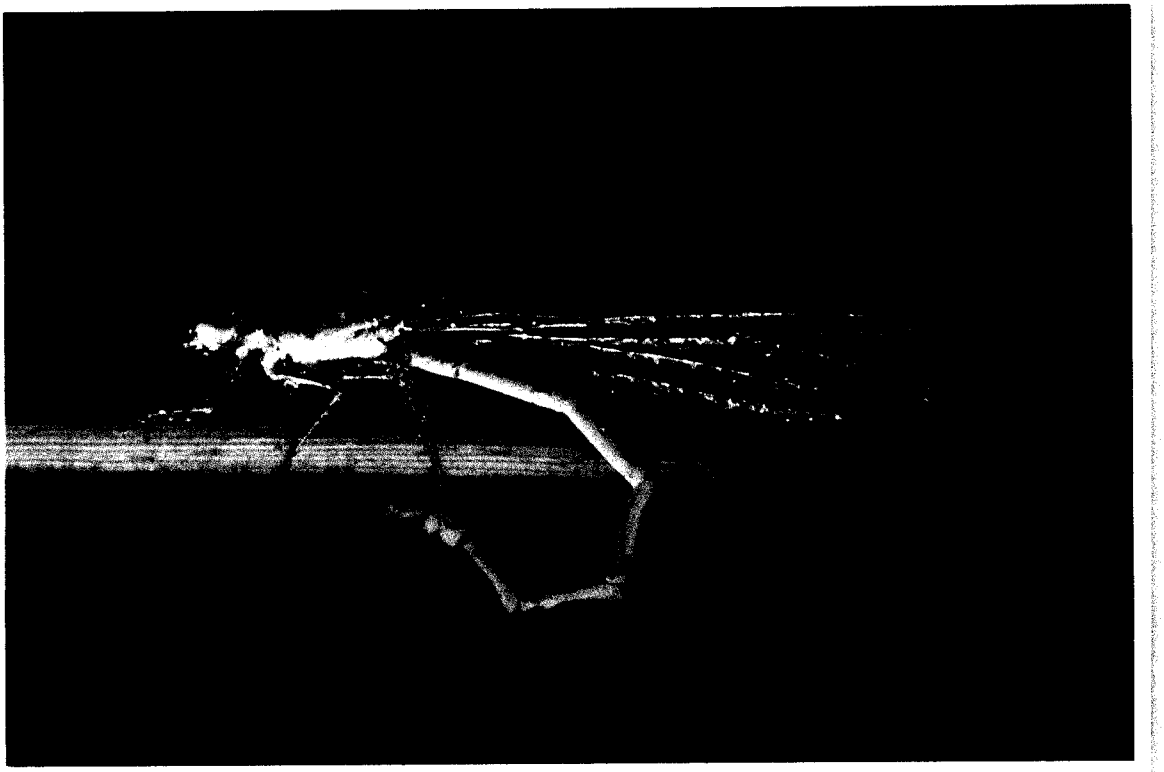
Adonati o libellule

Allo stato giovanile le libellule sono degli acquatici che si trovano negli stagni e lungo i corsi d'acqua. Non nuotano ma si spostano camminando sulle piante acquatiche o sul fondo e respirano attraverso tracheobranchie caudali o rettali. Si dividono in due gruppi: ZIGOTTERI e ANISOTTERI.
Le ninfe delle libellule sono tutte carnivore e catturano la loro preda in modo inconsueto. Sono infatti dotate di un apparato boccale che può essere proiettato in avanti, chiamato

Ninfe di libellula (ZIGOTTERO).
Sopra; mentre divora la sua preda; *sotto:* posata su un'elodea.

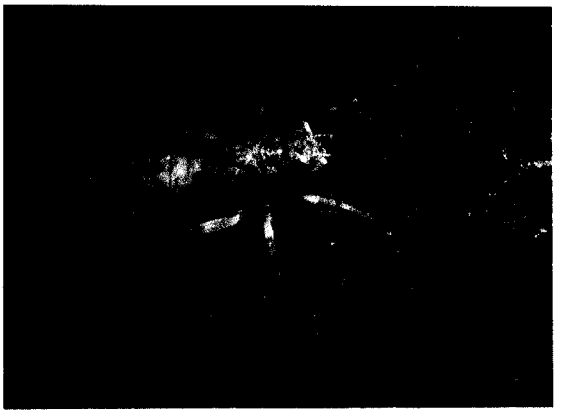


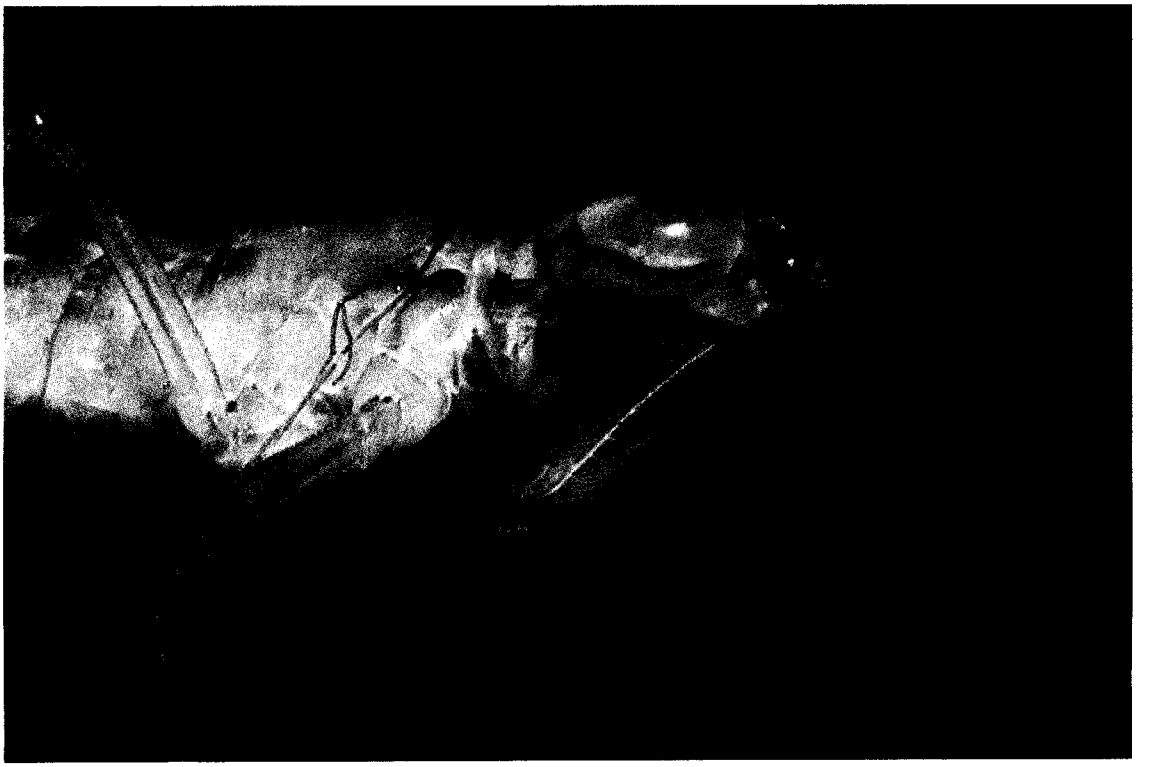
Maschera. In posizione di riposo essa è ripiegata su se stessa, cioè tra il capo e la zona ventrale, ma quando la preda è a tiro si proietta in avanti catturandola.
Allo stato acquatico le ninfe sono bene mimetizzate fra le alghe e le piante acquatiche, è piuttosto difficile notare la loro presenza; ma da adulti questi insetti sono dei buoni volatori (possono superare i 35 km orari) e li possiamo notare frequentemente per il loro volo veloce ed armonioso, per i colori



Sopra: ninfa di libellula ANISOTTERO; *sotto:* libellula adulta (ZIGOTTERO) depone le uova, in immersione, inserendole in uno stelo di alga.

metallici e vistosi ovunque ci sia uno specchio d'acqua.
L'accoppiamento delle libellule avviene in volo nei mesi caldi. Le uova sono deposte incastronandole negli steli delle piante acquatiche. Le grandi libellule che hanno più fretta nel deporre le uova, volano radente la superficie dello stagno in un acrobatico e pericoloso volo abbandonando, ad ogni impatto, le minuscole uova, da cui nasceranno larve che non assomiglieranno agli adulti.





Sopra: ninfa di libellula ANISOTTERO; *sotto:* la «maschera», apparato boccale retrattile attraverso il quale le ninfe catturano le loro prede.

Da uomo a uomo.

Fine '800. Anche ad Abbiategrasso, centro operoso del Basso Milanese, si apre una Banca Popolare. Nasce dall'iniziativa di un gruppo di intraprendenti operatori locali: per dare più slancio ai loro commerci e alle loro attività artigianali.

BPA, oggi. Sono passati più di novantanni. In un certo senso, nulla è cambiato da allora. Ancora oggi, al centro del nostro mondo c'è sempre l'uomo.

Certo, oggi nella nostra banca sono arrivati i computers. Ma non abbiamo perso un "volto" umano. Chi entra in contatto con noi, trova ancora un rapporto "personalizzato". Da uomo a uomo. Perchè possiamo prestare un'attenzione individuale alle vostre domande. Piccole o grandi.

Da noi trovate ancora gente disposta ad ascoltare i vostri problemi. E a suggerirvi le possibili soluzioni. Da uomo a uomo, naturalmente.

DISEGNO

Banca Popolare di Abbiategrasso

Fondata nel 1890. Diciotto Sportelli nella provincia di Milano

IL CINGHIALE UN PROBLEMA O UN PRIVILEGIO?

di RENZO BASSI*

Certo sono trascorsi parecchi secoli da quando le legioni di Giulio Cesare conquistarono e sottomisero i Galli; «solo» 16 anni dalla prima edizione in Italia (febbraio 1968) delle avventure di Asterix, eroe gallico di un piccolo villaggio dell'antica terra Armorica (l'attuale territorio, a Nord della Francia, che comprende Bretagna e Normandia). Il nostro personaggio, creato dalla fantasia di René Goscinny, disegnato da Alberto Uderzo e tradotto in italiano da Marcello Marchesi, oltre che caratterizzarsi quale efficace profusore di sonore «sberle» agli invadenti conquistatori, si distingue anche per la particolare abilità nel cacciare gli abbondanti cinghiali, abitatori delle foreste che circondano il villaggio. Classico ed irrinunciabile il banchetto a base di cinghiale che chiude tutte le avventure dei nostri gallici eroi.

Al di là del prologo scherzoso, questo articolo vuole dedicare la sua attenzione proprio al cinghiale ed ai problemi derivanti dalla sua presenza nel territorio del Parco del Ticino.

Già con una deliberazione del 29 giugno 1984, il Consiglio Direttivo del Consorzio Parco del Ticino, costituì un Comitato Tecnico Scientifico per lo studio del popolamento del cinghiale nel territorio del Parco, con lo scopo di acquisire dati scientifici e tecnici e per raccogliere suggerimenti e linee operative per la «gestione» di questa presenza nel territorio. I risultati e le proposte maturate all'interno del Comitato, presieduto dal prof. Giovanni Cordini del Centro Studi Comunità Europee dell'Università di Pavia, furono resi noti nel corso di una Conferenza Stampa svoltasi il 20 novembre 1984 presso la sede del Parco del Ticino a Magenta.

(*) I disegni (o il disegno) espressamente realizzati/o per il servizio dal sig. Paolo Bassi, riproducono una tipica situazione di osservazione da altana del cinghiale. Ci siamo avvalsi del disegno in quanto un'immagine fotografica avrebbe permesso una più chiara identificazione dei luoghi nei quali sono state predisposte le altane favorendo i sempre attenti bracconieri. Una scelta avvalorata anche dal fatto che, ultimamente, il bracconaggio ha raggiunto forme di vera barbarie e inciviltà.

Alcune premesse: il cinghiale è un esempio di ritorno «casuale» nel territorio del Parco; presente fino alla fine del '700, il cinghiale si era praticamente estinto fino a quando, nel novembre del 1975, sette esemplari di questo ungulato fuggirono da un recinto d'allevamento di Besate e diedero avvio ad una rapida prolificazione della specie all'interno del Parco. Secondo il prof. Silvano Toso dell'Istituto Nazionale di Biologia della selvaggina di Bologna, dagli esemplari, abbattuti negli ultimi anni, risulta che molti presentano un patrimonio genetico «spurio», ovvero il risultato di un incrocio con il maiale domestico. La grande maggioranza poi dei cinghiali esistenti attualmente in Europa Occidentale non è scevra da questo fenomeno di impurità.

Un altro dato interessante riguarda la straordinaria capacità di adattamento e di distribuzione ambientale di questo animale il quale vive, in pratica, in ogni biotipo purché esista una sufficiente copertura vegetale; frequenta quindi sia pianure che rilievi spingendosi, a volte, e solo d'estate, fino ai 1600 metri di altitudine. Nel corso degli anni, inoltre, sono diminuiti, o quasi scomparsi, i principali fenomeni che risultavano dannosi alla specie: a) i predatori naturali del cighiale: il lupo e l'aquila; b) la mitigazione del clima che, un tempo, rappresentava un vero e proprio nemico per la sopravvivenza della specie; c) l'aumento dei terreni incolti. Queste notizie potrebbero, in parte, spiegare il rapido diffondersi di questo animale nei territori che abitualmente frequenta. Dobbiamo poi aggiungere che (anche se, secondo il prof. P. Galeotti del Museo di Zoologia dell'Università di Pavia, questo caso non sembra si verifichi nel territorio del Parco del Ticino) le femmine adulte, in buone condizioni fisiche, possono partorire anche due volte l'anno (in aprile-maggio e a febbraio) e che la capacità riproduttiva varia, di anno in anno, secondo le condizioni ambientali e la disponibilità di cibo, da un minimo di 3-4 ad un massimo di 12 piccoli.

Per porre fine alle premesse, dobbiamo ricordare che la dieta abituale del cinghiale è composta da vari alimenti: se l'animale vive in zone selvagge, si ciba in prevalenza di radici, frutti selvatici, piante verdi, ghiande e frutti di bosco, piccoli roditori, conigli selvatici; se poi, come avviene nel territorio del Parco del Ticino, il cinghiale vive in zone boschive, confinanti con ampi coltivi, si nutre volentieri di cereali, (quali mais e frumento) legumi e tuberi (carote e patate) danneggiando, a volte pesantemente, i coltivi stessi.
Voltiamo pagina ed occupiamoci di alcuni aspetti che hanno caratterizzato i lavori del Comitato Tecnico Scientifico. Un primo problema da affrontare, verteva sulla presenza del cinghiale nel profilo faunistico del Parco del Ticino. Su questo punto possiamo indicare, con la necessaria sintesi, almeno tre posizioni espresse dagli esperti: la prima si basa sul fatto che il territorio del Parco del Ticino rientra nell'«areale» originario della specie e che il territorio stesso presenta, oggi, un complesso di situazioni ambientali idonee ad ospitare questo animale. Di conseguenza viene sconsigliato ogni tipo di intervento «radicale» preferendo l'impegno per una migliore gestione della specie nel territorio; la seconda, certamente più drastica, si avvale della considerazione secondo la quale la presenza del cinghiale nella Valle del Ticino deve essere trattata alla stregua di una specie estinta in «tempi storici» e che l'attuale situazione di reintroduzione (casuale) deve essere considerata inaccettabile, sia sotto il profilo tecnico, sia sotto il profilo delle conseguenze pratiche. La proposta è quindi quella di una completa eradicazione del cinghiale dal territorio del Parco del Ticino anche se questa stessa posizione che si richiama alla «storia» propone, con qualche contraddizione, la reintroduzione di *altre* specie presenti nel territorio da «tempi storici». Forse la colpa è del cinghiale, ignaro dei corsi e ricorsi della storia ma presente, almeno fino alla fine del 1700, quale tranquillo abitatore della Valle del Ticino.
La terza posizione si basa su un dato di fatto: il cinghiale, casualmente, è oggi comunque presente nel Parco. Pur tenendo conto del fatto che l'ambiente è, per la grande maggioranza, poco idoneo ad ospitare questo animale e che il cinghiale si adatta a vivere ovunque lo si introduca, non si può escludere che il paesaggio fluviale del Parco acquisti in caratteristiche e diversità per la sua presenza, ecologicamente e zoogeograficamente non estranea. (Pur restando i dubbi sulla purezza della specie).
Da questo primo confronto di idee che, ripetiamo, abbiamo cercato di sintetizzare, dovevano nascere delle scelte operative. La linea di intervento indicata è stata quella di propendere verso una più corretta e razionale «gestione» della presenza di questo animale nella Valle del Ticino.
Per quanto riguarda i dati che si riferiscono alla presenza del cinghiale nel territorio del Parco, dobbiamo ricordare che questa è praticamente concentrata all'interno e nei dintorni di un «cuore boschivo» (ambiente, come abbiamo ricordato nelle premesse, di particolare importanza per il cinghiale) limitato alla zona geografica che interessa i territori tra Vigevano e Bereguardo: un territorio, in pratica, ricoperto da macchie boschive, che consta di circa 3.500 ettari. Il Comitato ha proposto una media ottimale di presenza del cinghiale che rispetti il limite di un capo ogni cento ettari, media raggiungibile nel giro di due, tre anni.
La consistenza attuale della presenza del cinghiale nel Parco del Ticino, accertata secondo l'ultimo censimento svoltosi nel periodo invernale del 1983 durante l'ultimo innevamento (attraverso il metodo della conta delle orme), si aggira intorno ai 130-140 capi. È stato quindi proposto un «prelievo selettivo (termine che dobbiamo cominciare ad usare) del cinghiale perché, se rimanesse nelle attuali percentuali di

presenza, sarebbe sicuramente dannoso sia per i coltivi sia per altre specie presenti nel Parco. Per quanto riguarda i danni economici relativi ai coltivi, rimandiamo il lettore alle tavole ed alle rispettive didascalie ricordando però che, rispetto al danno globale derivante dalla selvaggina presente nel Parco, il dato relativo alla presenza del cinghiale (e di questo con altre specie) si riferisce ad una limitata zona del territorio del Parco stesso.
Per quanto riguarda i danni che il cinghiale apporta ad altre specie, già abbiamo accennato al fatto che, questo ungulato, si nutre di altri piccoli abitatori dei boschi. Inoltre, secondo quanto ha precisato il dott. Bassilana, Direttore Tecnico del Parco del Ticino in un recente colloquio, «...il cinghiale può essere considerato 'onnivoro' nel vero senso della parola. Altri ungulati, per esempio l'alce, se privati, per cause da imputare all'ambiente o alle variazioni atmosferiche, del cibo loro necessario, difficilmente potrebbero essere salvati dall'uomo attraverso foraggiamento; il cinghiale, in casi di estrema necessità, si nutre addirittura dei propri piccoli.»
Arriviamo così ad un «nodo» importante. Se l'attuale popolazione dei cinghiali consta di circa

130-140 presenze su un territorio limitato a 3.500 ettari di terreno boschivo e se la proposta ottimale del Comitato prevede una media di un capo ogni cento ettari, è chiaro che, per un opportuno intervento di contenimento e riduzione della popolazione dei cinghiali, si rende necessario un intervento di «eliminazione» di alcuni capi. Non a caso abbiamo usato precedentemente il termine «prelievo selettivo» e dopo il termine «eliminazione». Perché? Innanzitutto perché l'abbattimento di questo animale, come potrebbe avvenire per altre specie dannose, è solo l'ultimo atto di un preliminare lavoro scientifico di ricerca, di studio, di selezione, di contenimento, condotto da persone preparate a questo tipo di intervento. Dobbiamo poi denunciare la banalità e la falsità di un diffuso sinonimo: abbattimento = caccia indiscriminata, ma, anche demotivare chi (e non stiamo fantasticando) vestitosi dei panni di un moderno Robin Hood, per difendere i campi e l'ambiente (o per soddisfare il palato) da una specie così dannosa, caccia di frodo il cinghiale con arco e frecce (arma micidiale, se ben usata, e soprattutto *silenziosa*). Sulla necessità di un abbattimento controllato di alcuni capi, valutata l'impossibilità del trasferimento degli stessi in altre zone, si è espresso favorevolmente anche il rappresentante del W.W.F. presente all'interno del Comitato.

Le modalità di intervento proposte possono essere così riassunte:

☐ predisposizione e allestimento di «altane» (piattaforme di osservazione formate da tronchi e collocate sulla sommità di piante adiacenti a radure dove il cinghiale può essere attirato attraverso pastura) che permettano sia l'osservazione del comportamento di questo animale sia la migliore selezione dei capi da abbattere;

☐ allestimento di gabbie e trappole per la cattura di esemplari vivi per favorire lo studio della specie e del suo impatto con altre presenze tipiche del Parco del Ticino;

☐ «battute in bianco». In pratica, ci spiega il dott. Bassilana, le battute in bianco, già sperimentate in Francia, hanno lo scopo di allontanare i cinghiali dai coltivi nei quali, oltre ai danni provocati, esiste un rischio maggiore per questo animale e sospingerli all'interno del cuore boscato dove troverebbero sia cibo, che cresce spontaneamente, sia maggiore tranquillità. Questa operazione, condotta da persone tecnicamente preparate, è possibile in quanto il cinghiale è sicuramente uno degli animali più intelligenti dopo l'orso e il lupo e, in particolare la femmina, riesce a capire quale sia il confine en-

LIQUIDAZIONE DANNI

Prima della legge istitutiva del Parco del Ticino del 22 marzo 1980, la liquidazione dei danni derivanti dalla presenza di selvaggina nel territorio era di competenza delle Amministrazioni Provinciali. Per avere un dato di riferimento, nel 1980, alla sola Provincia di Pavia vennero richiesti 80 milioni di risarcimenti. Dopo una fase di parziale riduzione dei danni, dovuta ad interventi di contenimento del cinghiale, i dati attuali confermano un certo incremento nelle richieste di risarcimento danni.

Incremento domande:
1980: n. 57
1981: n. 80
1982: n. 99
1983: n. 117
1984: n. 146 al 20.11.1984

Per quanto riguarda il 1984 sono stati liquidati i seguenti importi:
1° elenco danni '84: totale lire 10.284.000 dei quali lire 2.798.000 da imputare alla presenza del cinghiale;
2° elenco danni '84: totale lire 3.559.500 dei quali lire 800.000 da imputare alla presenza del cinghiale;
3° elenco danni '84: totale lire 15.724.500 dei quali lire 1.384.000 da imputare alla presenza del cinghiale;
4° elenco danni '84: totale lire 88.388.200 dei quali lire 38.584.000 da imputare alla presenza del cinghiale.

Il totale dei danni denunciati nel corso del 1984 per la presenza di selvaggina nel Parco del Ticino ammonta a lire 117.956.200.

tro il quale i rischi, per la propria specie, sono minori.

Qualche lettore si chiederà: «Quanto potrà costare un'operazione così articolata?». Risponde il Direttore Tecnico del Parco: «Non si tratta tanto di costi in termini economici, ma di impiego di personale, oggi insufficiente. Le altane, ad esempio, sono già state predisposte dal Consorzio e, sicuramente, daranno risultati non in termini di tempi brevi ma, per un ottimale sfruttamento di questo strumento, occorre una disponibilità di personale non indifferente.
Lo studio e le proposte di intervento indicate dal Comitato Tecnico e Scientifico, sono state approvate dal Consiglio Direttivo del Parco, nella seduta del 10.12.1984. Come ha voluto sottolineare il Presidente del Consorzio Parco del Ticino, on. Ambrogio Colombo: «...l'esperienza maturata dal lavoro di questa Commissione, che ha coinvolto diversi esperti, tecnici, studiosi, operatori, è importante in quanto rappresenta una metodologia di intervento che potrà essere utile anche per altri settori. Inoltre si devono sottolineare la volontà e la tempestività con le quali il Parco ha voluto rendere edotta l'opinione pubblica, attraverso i mezzi di comunica-

zione, sull'operato che si intende perseguire per meglio gestire la presenza del cinghiale nel Parco.»
Questo articolo, come tutti, inizia con un titolo: «Il Cinghiale: un problema o un privilegio?». Posiamo ora dire che se certamente la presenza di questo animale spesso crea dei problemi, non si può mettere in dubbio l'importanza di questa presenza, contenuta e gestita in termini precisi, per la valorizzazione dell'ambiente fluviale e della qualità faunistica che il nostro Parco può offrire. Parafrasando un detto ricorrente del gallico eroe Asterix, «S.P.Q.R.» (Sono Pazzi Questi Romani) in S.P.Q.U.? (Sono Pazzi Questi Umani?) riteniamo di poter affermare che quando le possibilità tecniche e scientifiche dell'uomo sono impiegate per meglio armonizzare un rapporto, a volte difficile, tra l'uomo e l'ambiente, rispettando le esigenze e le peculiarità di entrambi, non si possono che attendere risultati positivi. Questo è il nostro augurio.

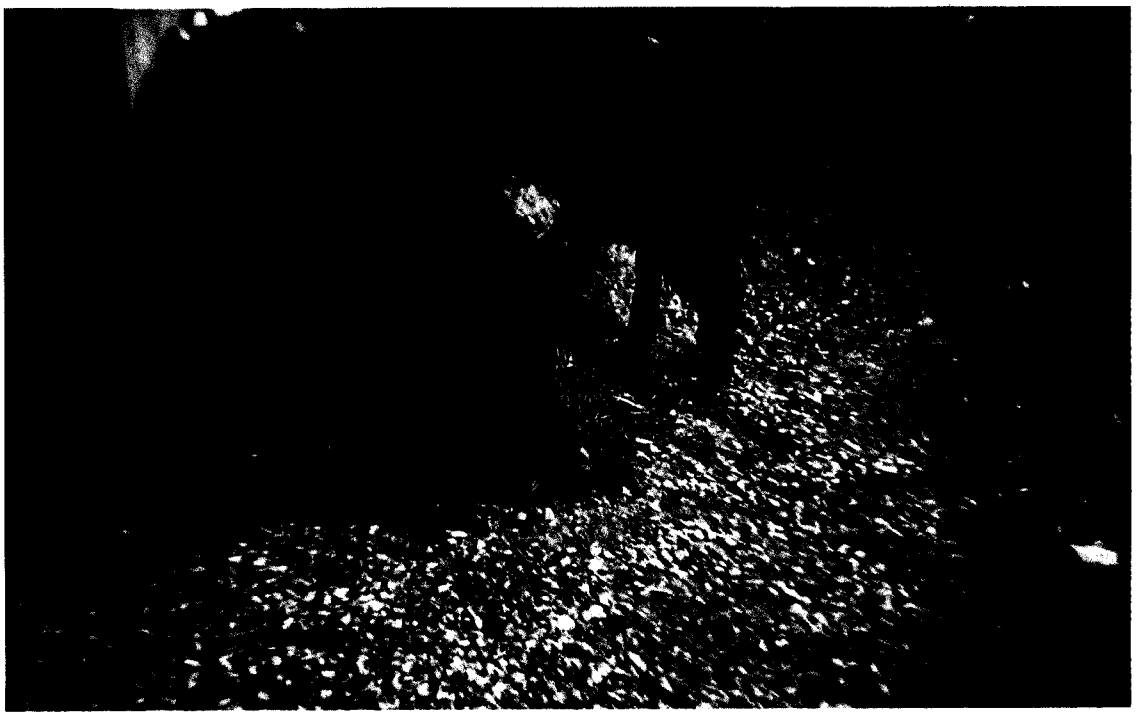
Componenti il Comitato Scientifico per l'esame dei problemi connessi alla presenza dei cinghiali nel Parco del Ticino.

Prof. Giovanni Cordini (Centro Studi Comunità Europee, Università di Pavia), presidente.
Dott. Silvano Toso (Istituto Nazionale di Biologia della selvaggina, Bologna).
Prof. Carlo Mercogliano (Coldiretti Regionale).
Prof. Francesco Barbieri (Dipartimenti Biologia Animale, Università di Pavia).
Prof. Ambrogio Robecchi Mainardi (Dipartimento Ingegneria del Territorio, Università di Pavia).
Dr. Alberto Tenconi (Assessorato all'Ecologia, Regione Lombardia).
Dr. Roberto Bigi (Confcoltivatori).
Dr. Ebzo Savoldi (Assessorato Agricoltura, Foreste, Caccia e Pesca, Regione Lombardia).
Sig. Ilio Boschi (Consorzio Parco Naturale della Maremma).
Sig. Mario Quadri (U.N.A.V.I.).
Sig. Maurizio Locati (W.W.F. Lombardia).
Prof. Renato Massa (Dipartimento Biologia Genetica, Università di Milano).
Prof. Silvio Spano (Italia Nostra).
Sig. Francesco Fiori (Confagricoltura regionale).
Dr. Francesco Bassilana (Parco del Ticino).

Pagina a lato
Sopra. Alcuni esemplari di cinghiale ripresi in periodo invernale. Si noti l'atteggiamento di attenzione e di «allarme» presente negli esemplari adulti e volto a contrastare un possibile pericolo (in questo caso il fotografo). Un atteggiamento che si manifesta con l'orientamento del muso, dotato di potenti zanne, verso il punto ritenuto meno sicuro.
Lo stesso modo di riposare dei cinghiali, stretti l'uno all'altro e posti testa contro coda, denota un continuo stato di attenzione verso eventuali pericoli. I cinghiali sono inoltre dotati di olfatto e udito finissimi.

Sotto. Cinghiali intenti alla ricerca di cibo in una radura del Parco del Ticino.

Cinghiale abbattuto e sottoposto ai primi accertamenti scientifici per l'acquisizione di ulteriori dati sul comportamento e l'adattamento di questa specie nel territorio del Parco.



BRUNOROMEO

FONDATA NEL 1927 S.p.A.

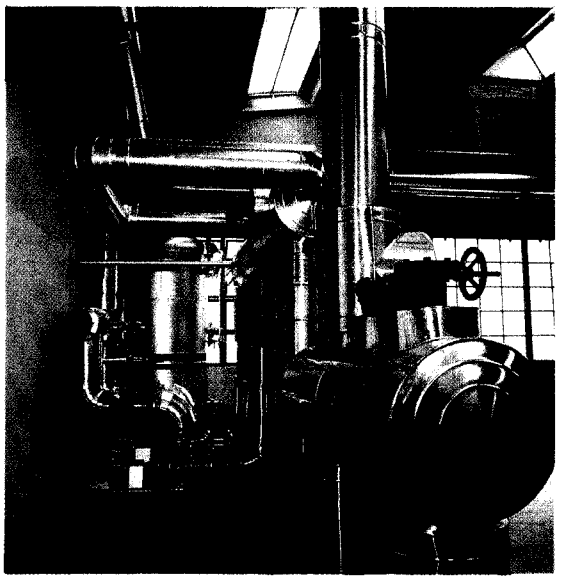
IMPIANTISTICA INDUSTRIALE E CIVILE

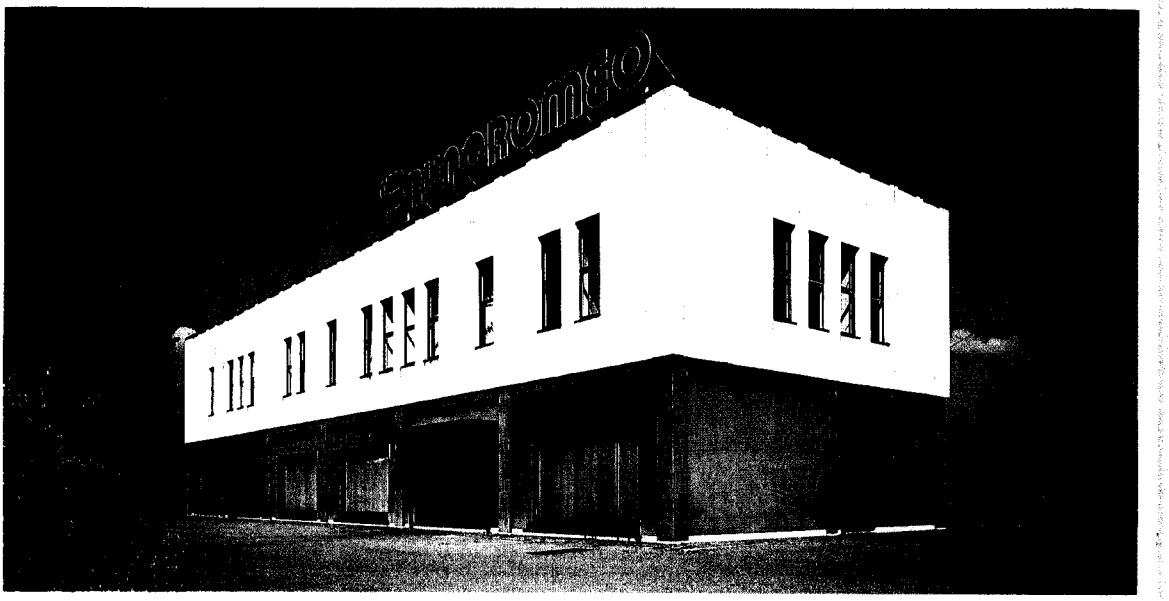
CONDIZIONAMENTO

RISCALDAMENTO

IDRAULICA

IMPIANTI A FLUIDI DIATERMICI





20013 MAGENTA - CORSO EUROPA - TEL. 9793771/2/3/4 CON RICERCA AUTOMATICA - TELEX 325364 BRUNO

ASSOCIAZIONE LEGNANESE DELL'INDUSTRIA

A. L. I.

20025 LEGNANO - Via S. Domenico, 1 - Tel. (0331) 543.391-2-3-4
20013 MAGENTA - Piazza Liberazione, 6 - Tel. (02) 97.92.256-7

A. L. I. è:

- Una organizzazione che opera per l'affermazione dell'industria privata.
- Un luogo di incontro e di rappresentanza degli imprenditori privati.
- Un centro promozionale di iniziative per lo sviluppo delle imprese private
- Una offerta di servizi e di consulenze altamente specializzati.

A. L. I. è impegno per l'affermazione
e il consolidamento di una cultura industriale

QUANDO LA TECNOLOGIA E' ARTE

CONCESSIONARIE

abbiategrasso FESPA di Spelta Rag. Carlo e Ferrario Giuseppe s.n.c. via Cairolli 12, tel. 02/9467348

legnano COZZI F.LLI & C. s.p.a. viale P. Toselli 46, 0331/545083

magenta PAGANI MARIO & C. s.n.c. via Simone da Corbetta, 84 Corbetta, tel. 02/9790364-9798740

vigevano S.A.R.A.V. di Facoetti & Nova viale Industria, tel. 0381/71615-84132

Alfa Romeo